ANNO 56 MATTINO TORINO Martedì 1° Agosto 1922 MATTINO NUM. 182

ABBONAMENTI

		anno	sem.	trim.
Gli stessi orari	Italia e Colonie	L. 80 —	25,00	13 —
	Estero	» 160 —	51 —	26 —
Mercati del Lunedì	Italia e Colonie	L. 88 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	50 —	32 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo tale. Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue succursali

La manovra social-comunista contro il collaborazionismo

Lo sciopero generale proclamato in tutta Italia dall'Alleanza del lavoro

La crisi orientata verso una reincarnazione Facta

Nel momento stesso in cui una parte del socialismo italiano, troncando esitanze già troppo durate e con troppo danno, si accingeva a valorizzare completamente la sua forza politica sul terreno legalitario, parlamentare e governativo; nel momento stesso in cui questa decisione portava già i suoi frutti ben visibili, determinando in maniera preponderante lo svolgimento della crisi, e con ciò stesso provando la bontà del metodo adottato per la difesa proletaria; proprio in questo momento socialismo intransigente e comunismo intervengono, con la proclamazione insensata, dal loro stesso punto di vista, dello sciopero generale nazionale, a sconvolgere la situazione nuova che si andava delineando, ed a compromettere, in misura ancor non calcolabile, ma certo gravissima, quelle possibilità di pacificazione e di equilibrio di cui il proletariato tutto, per primo, sentiva l'urgenza affannosa ed invocava l'immediata attuazione.

Il partito nazionale fascista, affermando che lo sciopero è proclamato per «varare il cosidetto Ministero di sinistra», afferma, dunque, cosa totalmente non vera; ed attribuendo all'elemento temperato del socialismo, col quale pur si era mostrato disposto ad un accordo, l'atto inconsulto che invece è stato evidentemente compiuto a danno dei collaborazionisti, non contribuisce davvero alla causa della pacificazione e dell'ordine, in questo momento così delicato. Esso avrebbe invece dovuto denunziare l'ibridismo politico della cosidetta Alleanza del lavoro, proclamatrice dello sciopero generale nazionale, ed invitare la Confederazione del lavoro a prendere, nettamente, posizione contro chi agisce, così, ai danni suoi e del proletariato intero. Tanto più il partito nazionale fascista avrebbe dovuto farlo, inquantochè esso non può in alcun modo negare di aver fornito al socialcomunismo, non certo la giustificazione giuridica e politica per l'inconsulta decisione odierna, ma l'occasione per indurre il proletariato ad accettarla.

Tuttavia, noi speriamo ancora nel buon senso del proletariato, e nella coscienza di responsabilità soprattutto dei dirigenti confederali. Vogliamo sperare, altresì, che il patriottismo fervido a cui il partito fascista ed i suoi dirigenti mostrano di voler ispirare i loro atti sarà abbastanza illuminato per capacitarli, subito, che non opponendo violenza a violenza, non minacciando — come fanno col manifesto odierno — di sostituirsi allo Stato, sarà possibile, in questo momento delicato e pericoloso, di giovare veramente all'Italia.

A socialisti ed a fascisti, al proletariato confederale e non confederale, ai partiti politici tutti noi rivolgiamo, con animo trepido e commosso, un caldo appello per il mantenimento dell'ordine, per il ritorno al lavoro, per la pacificazione. Il Governo compia, intanto, con fermezza e con serenità tutto il suo dovere, e lo sostenga il disciplinato consenso di tutti i cittadini.

I documenti
che proclamano lo sciopero

Roma, 31, notte.

Oggi è stato proclamato lo sciopero generale di protesta per i fatti di Ravenna, estesa a tutte le categorie eccetto gli infermieri degli ospedali ed in tutta Italia. Nessun'altra eccezione potrà avvenire.

Lo sciopero generale è stato ordinato con due documenti, uno del Comitato centrale dell'Alleanza del Lavoro, l'altro del Comitato segreto d'azione. Ecco il testo dei due documenti:

«Il Comitato centrale dell'Alleanza del Lavoro, di fronte all'ormai chiaro deviamento delle schiere reazionarie di tentare un assalto in forza agli organi dello Stato, assalto che è già in via di effettuazione e che urge di spezzare senza ulteriori indugi; non ritenendo di avere sufficiente potere per ordinare e dirigere l'azione difensiva del proletariato che deve essere pronta, agile e decisiva quale il momento gravido di pericoli richiede, ha convocato d'urgenza le organizzazioni da esso rappresentate per opportune e sollecite decisioni. Dopo un'ampia relazione sull'opera svolta, in preparazione del fronte unico della classe operaia che presenta oggi piena capacità di resistenza e di azione, il Comitato centrale ha rimesso il mandato nelle mani delle organizzazioni responsabili. Seduta stante i rappresentanti delle organizzazioni nazionali hanno proceduto alla nomina di un Comitato segreto di azione con pieni poteri. Il Comitato segreto, appena nominato, si è radunato separatamente per deliberare sul da farsi».

Il Comitato segreto d'azione ha lanciato il seguente proclama col quale si ordina e si impartiscono istruzioni per lo sciopero generale:

«I lavoratori di tutte le categorie alla mezzanotte di lunedì, 31 luglio, dovranno immediatamente abbandonare il lavoro. L'ordine di ripresa sarà loro comunicato per il tramite dei fiduciari delle organizzazioni responsabili. Colla proclamazione dello sciopero generale il sottoscritto Comitato si propone come obbiettivo la difesa delle libertà politiche e sindacali minacciate dalle insorgenti forze reazionarie, le quali mirano, mediante la soppressione di ogni garanzia legale, allo schiacciamento delle organizzazioni operaie, premessa necessaria per poter susseguentemente rimbalzare i lavoratori da uno stato di relativa libertà ad uno stato di assoluta schiavitù. Da una dittatura sostanziale, se è ancora formale, quale i fautori della reazione vagheggiano, ne sortirebbe, oltrechè la soffocazione di ogni libera e civile manifestazione di pensiero e di movimento, la rovina del paese. E' stretto dovere di tutti gli spiriti liberi di spezzare col blocco delle unite resistenza l'assalto reazionario difendendo in questo modo le conquiste della democrazia e salvando la nazione dal baratro in cui la follia dittatoriale, qualora, per dannata ipotesi, dovesse avere il sopravvento, la trascinerebbe immancabilmente. Dallo sciopero generale, compiuto a severo, deve uscire un solenne ammonimento al Governo del paese perchè venga posto fine, e per sempre, ad ogni azione violentatrice delle civili libertà, che devono trovare presidio e garanzia nell'imperio della legge. Nello svolgimento dello sciopero generale i lavoratori devono assolutamente astenersi dal commettere atti di violenza che toglierebbero la simpatia alla solennità della manifestazione e al presterebbero alla sicura speculazione degli avversari, salvo i casi di legittima difesa delle persone e delle istituzioni contro le quali malauguratamente la violenza avversaria dovesse scatenare i suoi furori. Nessun ordine deve essere seguito che non provenga dalle organizzazioni responsabili. Lavoratori, in piedi! In difesa di quello che vi è di più sacro per ogni uomo civile: la libertà. — *Il Comitato segreto d'azione*».

Gli appelli dei comunisti e dei socialisti

Il Partito comunista d'Italia, Sezione della Internazionale comunista pubblica il seguente manifesto:

«Siamo nel momento dell'azione: quindi non discutiamo ora dell'impostazione data allo sciopero dai dirigenti della lotta. I compagni fidino nei dirigenti locali del partito che hanno ordini precisi dalla centrale. La disciplina agli ordini dell'Alleanza del lavoro, che rappresenta il fronte unico dei lavoratori di tutti i partiti, sia assoluta. I comunisti ne diano l'esempio assieme a quello della decisione e del sacrificio. La lotta che si inizia deve portare il proletariato nella sua posizione di forza in faccia e contro la classe borghese e dei suoi strumenti di reazione. Non si deve rinunciare a vibrare nessun colpo alla borghesia; si deve considerare infamia e rottura del fronte unico del proletariato il ventre a pateggiamenti con essa e la vittoria arrida alle falangi dei lavoratori d'Italia».

La direzione del Partito socialista diramò il seguente appello ai socialisti d'Italia:

Lo sciopero generale è proclamato in Italia. La direzione ritiene di non aver bisogno di rammentare a tutti gli iscritti quello che è il loro preciso dovere: dare tutta l'opera loro perchè le masse non siano abbandonate nell'atto in cui sorge per dire «basta» all'attuale sistema di oppressione e di violenze. I socialisti devono essere oggi come sempre al loro posto col proletariato».

Il partito repubblicano, a sua volta, aderisce allo sciopero generale con questa dichiarazione pubblicata dalla Voce Repubblicana, organo del partito.

«Se lo sciopero generale avverrà questa notte, come partito politico che ha un seguito fra le classi lavoratrici, a noi non resta che prendere atto del fatto compiuto perchè i repubblicani non amano le diserzioni nè materiali nè morali. Dobbiamo per altro notare qualche equivoco esistente fra le pubblicazioni avvenute, che dovranno essere necessariamente spiegate e giustificate, e le spiegate tendenze e ansie collaborazioniste dell'on. Canepa direttore del *Lavoro*. Dobbiamo altresì rilevare che la Confederazione generale del Lavoro partecipa contemporaneamente, a mezzo dei suoi organi dirigenti e responsabili, alle trattative parlamentari per la soluzione della crisi ministeriale ed alla decisione per la proclamazione dello sciopero generale. E ora la parola è agli eventi».

La mobilitazione fascista

A sua volta il partito nazionale fascista ha ordinato la mobilitazione generale pubblicando contemporaneamente il seguente manifesto:

«Fascisti italiani! I partiti anti-nazionali, che si raccolgono ibridamente nell'Alleanza del lavoro, hanno gettato un guanto di sfida al fascismo ed alla nazione. Lo sciopero generale, che dovrebbe cominciare dalla mezzanotte di oggi, è miserevole e vile, perchè deve servire non a riscattare le masse operaie dal fascismo, il che è impossibile ed assurdo, perchè gran parte dei lavoratori è schierata sotto i nostri gagliardetti, ma a sorreggere il cosidetto ministero di sinistra. Ora il fascismo raccoglie immediatamente il guanto di sfida. Da questo momento fino a nuovo ordine tutti i fascisti italiani dall'Alpi alla Sicilia sono mobilitati e vincolati, così che così, alla nostra ferrea disciplina e agli ordini del potere fascista responsabile, deciso a rintuzzare questo tentativo estremo della demagogia rossa. Operai italiani, rifiutatevi a questa turpe mistificazione di politicanti abbietti che giocano sulla vostra pelle le loro fortune politiche! Ferrovieri e postelegrafonici, restate operosi! Compite con tranquilla coscienza il vostro dovere. Il fascismo vi proteggerà. Diamo 48 ore di tempo allo Stato perchè svolga la propria autorità in confronto di tutti i suoi dipendenti e di coloro che attentano alla esistenza stessa della nazione. Trascorso questo termine, il fascismo rivendicherà pienamente la sua libertà di azione e si sostituirà allo Stato, che avrà ancora una volta dimostrato la sua impotenza. Fascisti di tutta Italia a noi! Viva l'Italia! Viva il fascismo! — Firmato: La Direzione del partito fascista».

La Confederazione bianca contraria

La Confederazione italiana del lavoro bianca ha deliberato di non aderire allo sciopero generale. Infatti il segretario della Confederazione italiana del lavoro diramò il seguente comunicato:

«La Confederazione italiana del lavoro, mentre riafferma che la difesa delle libertà civili e sindacali costituisce la più essenziale rivendicazione delle classi lavoratrici, rileva in pari tempo che nell'attuale situazione politica lo sciopero generale proclamato oggi dall'Alleanza del Lavoro per sua iniziativa e sotto la sua esclusiva responsabilità, anzichè servire a questo supremo intento, viene a costituire un pericolo di grave danno per le masse lavoratrici stesse e per il paese, ha perciò diramato agli operai dipendenti l'ordine di non partecipare al movimento».

L'ispettorato generale della Sempre Pronti, in seguito allo sciopero generale in tutta Italia, ordina la mobilitazione generale di tutti gli squadristi. I legionari dovranno attenersi agli ordini dei propri capi.

«E' assolutamente vietata, dice un comunicato, — qualsiasi iniziativa personale e contro coloro che violeranno l'ordine il quale Ispettorato generale verranno prese severe misure punitive. I nazionalisti sono convocati per domani alle otto alla sede romana in attesa di ordini».

Provvedimenti a Roma

La notizia, sparsasi colle ultime edizioni dei giornali, sullo sciopero generale ha prodotto viva impressione. La Questura di Roma ha già preso le misure necessarie per fronteggiare una simile eventualità. Gli agenti in permesso sono stati richiamati prontamente in servizio. Militari di truppa, guardie regie, carabinieri ed agenti investigativi della mezzanotte si terranno pronti nelle caserme e saranno dislocati nei punti strategici della città. In caso di sciopero le stazioni ferroviarie verranno occupate militarmente. L'autorità stessa penserà a non far mancare il pane, l'acqua e la luce. Reparti di militari terranno isolati i quartieri del centro più popolosi mentre altri alle porte impediranno ogni infiltrazione di elementi estranei alla città.

L'Avanti! così spiega quelle che sono, a suo avviso, le ragioni dello sciopero:

La situazione creata dalle violenze fasciste non poteva essere continuata senza un gesto che mostrasse la volontà del proletariato di non subirla con indifferenza e senza preoccupazioni della vittoria o della sconfitta. La vittoria sta nel solo fatto della protesta. Qualche giornale, che non sa vedere oltre il pettegolezzo, attribuisce questa protesta del proletariato a beghe e tattiche parlamentari, e c'è chi la riduce a semplice mossa per influire sulle vicende della crisi. Noi sappiamo invece che il proletariato, il quale sorge perchè non ne può più e sorge quando ancora non sono spenti i roghi di Ravenna, ha ben altra mira e per ben altro incrocia le braccia. Si batte per la sua vita e per le sue libertà senza curarsi della politica dei gruppi e delle combinazioni parlamentari. L'Alleanza del lavoro, cui aderiscono tanti partiti di varie tendenze e dottrine, non si presta a miseri calcoli ed è solo nell'interesse di tutto il proletariato che essa ha dato ordine di sospendere il lavoro, ordine che sarà rispettato con fermezza e disciplina».

Un violento manifesto dei fascisti di Savona

Savona, 31, notte.

Questa sera il Comitato segreto di agitazione della sezione savonese del Fascio di combattimento, in previsione dello sciopero generale ha pubblicato il seguente manifesto alla cittadinanza, susoitando i più svariati commenti:

«Lavoratori, cittadini! Da questa notte allo 24 uno sciopero incensulto ed inglusto dovrebbe paralizzare la vita dell'intera nazione; ad esso noi ci opponiamo con tutti i mezzi, decisi a non permettere soprusi e violenze, da parte di coloro che vogliono diventare i ministri del Re. Operai! Questo sciopero vi condurrà alla fame e non vi darà alcun risultato pratico; non vi aderite. I fascisti tuteleranno la libertà di lavoro. Esercenti! tenete aperti i negozi. Le camicie nere impediranno qualsiasi coartazione di libertà personale. Cittadini! esponete ai balconi il simbolico tricolore della patria: è vostro dovere. *Il Comitato segreto di azione*».

Questa sera la città è calma. Un gruppo di fascisti staziona presso la sede del Fascio.

I fascisti liguri

Genova, 31, sera.

In base alla comunicazione dello sciopero, il direttorio del Fascio di combattimento di Sestri Ponente si è riunito in seduta straordinaria ed ha esaminato la situazione politica ed il tentativo di iniziare uno sciopero antifascista per il 1.o agosto; ha dichiarato che «lo combatterà e lo affronterà con qualsiasi mezzo necessario, affinchè lo sciopero non abbia in Sestri Ponente alcun risultato; conferma ai lavoratori iscritti ai sindacati l'appoggio incondizionato ed affettuoso del fascismo sestrese, nella battaglia che sarà per intraprendere ed ha invitato il sindacato a tenere pronti nella sua sede tutti i lavoratori disoccupati, inscritti e non inscritti; invita la classe lavoratrice a non aderire a questa agitazione criminale che è tutta a suo danno, dichiarando sinceramente che all'una già preannunziata azione di serrata da parte degli industriali la responsabilità della serrata ricadrebbe senz'altro su chi ha ordinato ed eseguito lo sciopero generale; ed il fascismo sestrese non farà in tal caso nessun passo per la riapertura degli stabilimenti, rendendo nullo delle dichiarazioni fatte dai segretari dei gruppi dei dipendenti comunali, metallurgici, ferrovieri, lavoranti parrucchieri, carpentieri, ecc. che senz'altro dichiarano di non astenersi dal lavoro nelle giornate di mercedì e seguenti; ordina la immediata mobilitazione delle squadre di combattimento e di tutti i fascisti per lunedì sera alle ore 21, momento dal quale il direttorio passerà il potere ad un comitato segreto di azione per la tutela della libertà del lavoro e per la difesa dei suoi organizzati e delle sedi dei suoi organismi politici e sindacali e per la sorveglianza di tutti i punti strategici della città, le dirle daziarie per evitare incursioni di elementi sovversivi di altri paesi che in tal circostanza avessero equivoche intenzioni. Si dichiara pronto agli eventi, diffidando pubblicamente i capi sovversivi e tutti i sovversivi a non dare motivi al Fascio di Sestri a procedimenti nei loro riguardi; invita la provincia ad appoggiare l'azione di difesa con tutti i mezzi a sua disposizione, provvedendo inoltre alla esposizione della bandiera nazionale, ed invitandola a partecipare in massa al comizio che martedì sera alle 21 sarà tenuto al teatro Vittoria. Parleranno diversi oratori fascisti».

Anche il Consiglio direttivo dell'associazione nazionale ferrovieri fascisti delle sezioni di Genova, Sampierdarena, Rivarolo e Novi Ligure, riunitosi in seduta straordinaria nella sede del Fascio, dichiarandosi contrario allo sciopero, ha ordinato la immediata mobilitazione di tutti i ferrovieri fascisti che dovranno tenersi pronti per la mezzanotte del 31 prossimo, senza distinzione di grado o di lavoro, a prendere servizio sui treni che dall'associazione nazionale ferrovieri fascisti saranno ordinati, in accordo con la autorità ferroviaria, e diffida i ferrovieri scioperanti che se si essi ricadrà ogni eventuale responsabilità.

Anche la Commissione esecutiva della corporazione sindacale ha votato analogo ordine del giorno.

Lo sciopero è già stato attuato a Genova

Genova, 31, notte.

Il Comitato segreto di azione, nominato dal Consiglio Centrale dell'Alleanza del lavoro, ha ratificato stasera la deliberazione di massima, già presa sabato notte, per la proclamazione dello sciopero generale in tutta Italia, a cominciare da domattina. La deliberazione di sabato doveva essere tenuta segreta, e l'anticipata pubblicazione di essa, fatta ieri mattina, dal giornale socialista «Il Lavoro», e dal popolare «Il Cittadino», provocò un certo disorientamento nel campo dei dirigenti il movimento proletario, tanto che stamane era corsa la voce, che per deplio di cronaca vi trascrivo, che lo sciopero non avrebbe avuto più luogo. Senonchè dopo alcune riunioni venne deciso di attuare egualmente lo sciopero, in conformità agli ordini che erano stati impartiti. Anzi, a Chiavari, Riva Trigoso, Moneglia, Sestri Levante, e in altre località della nostra riviera di levante, per circolua interpretazione degli ordini ricevuti, lo sciopero è già stato attuato da stamane. Mi si assicura che il Comitato segreto di azione si è trasferito a Genova e dalla nostra città dirigerà l'andamento del movimento operaio, che è per ora senza limiti di tempo. Le nostre Autorità hanno preso severe misure per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Assicurazioni sociali e disoccupazione

Roma, 31, notte.

Si sono riuniti i rappresentanti delle sezioni italiane delle Associazioni internazionali per la protezione legale dei lavoratori, per le assicurazioni sociali e per la lotta contro la disoccupazione. Erano presenti fra gli altri gli on. L. Rossi e Cabrini, i comm. Bargoni, Faleiani e Noaro. Riconfermato il principio della fusione delle tre sezioni in un unico organismo, se ne approvò lo statuto, redatto in modo che la sezione unica aderisca alle tre Associazioni internazionali. Possono appartenere alla sezione 4 categorie di soci: 1.o Studiosi e professionisti di scienze, di istituti sociali; 2.o enti pubblici; 3.o datori di lavoro; 4.o lavoratori.

Scopo della sezione è di disporre l'opinione pubblica, il Parlamento ed il Governo a favore della causa della legislazione protettrice dei lavoratori, delle assicurazioni sociali e della lotta contro la disoccupazione per mezzo di congressi, conferenze e pubblicazioni; di propugnare modificazioni da introdurre nella legislazione del lavoro, in quella delle assicurazioni sociali e nella tutela della disoccupazione; di promuovere inchieste o raccogliere dati statistici sulle condizioni del lavoro nei diversi suoi rami nelle varie regioni d'Italia, a tale uopo sollecitando l'opera concorde degli uffici pubblici, centrali e locali, e delle maggiori organizzazioni ed istituti di azione sociale.

Il lavoro compiuto dall'on. Facta
per il rimpasto del suo Ministero
Le difficoltà da superare - Una prima lista

Roma, 31, notte.

Un secondo Ministero Facta: ecco, salvo complicazioni, la soluzione della crisi. Dopo l'insuccesso del secondo tentativo Orlando e dopo il rifiuto dell'on. De Nicola, la soluzione più razionale fu ravvisata in un reincarico all'on. Facta. Questa soluzione fu indicata alla Corona dal Presidente della Camera on. De Nicola consultato dal Re ieri sera sul tardi. Stamane l'on. Facta venne pertanto chiamato dalla Corona ed il Re fece appello al patriottismo del Presidente del Consiglio dimissionario perchè si sobbarcasse al grave compito della risoluzione della crisi. L'onorevole Facta fece considerare che era un gravissimo incarico ed espose il dubbio che le sue forze non fossero pari all'arduo compito, ma il Sovrano, che ben sapeva di non parlare invano tale linguaggio al parlamentare piemontese, osservò all'on. Facta che in un momento come questo egli non poteva badare al sacrificio personale pure di servire il paese. L'on. Facta, soggiunse che per il suo paese egli ha sempre dato e darà fino all'ultimo le sue forze; perciò, armandosi del necessario spirito di sacrificio, dichiarò che si riservava di esaminare la possibilità o meno di accettare il reincarico offertogli. Dopo le sue trattative avrebbe riferito al Re la sua accettazione o meno del reincarico. L'on. Facta si accinse subito dopo al lavoro, e durante l'intera giornata, conferì con uomini politici dei vari partiti. Alla fine di questa giornata di febbrile lavoro può dirsi imbastita la trama della nuova combinazione ministeriale. Essa consisterebbe in un ritocco del Ministero dimissionario. La maggior parte dei ministri uscenti rimarrebbe nel nuovo Ministero. Non ne farebbero parte quattro o cinque al massimo dei ministri precedenti. A sostituirli verrebbero chiamate alcune personalità tecniche, la cui entrata nel secondo Ministero Facta rafforzerebbe la posizione ministeriale rispetto ai gruppi. Fra i candidati alla partecipazione al Governo vi era l'onorevole Luigi Fera, che avrebbe dovuto andare alla Giustizia in sostituzione dell'on. Luigi Rossi, che, per semplificare il compito all'amico Facta, pone il suo posto a disposizione del Presidente del Consiglio. Però l'on. Fera, fino a questo momento, ringraziando, ha declinato l'offerta. Altro ministro nuovo avrebbe dovuto essere l'on. Alberto Beneduce nittiano già ministro del lavoro nel Gabinetto Bonomi e profetizzato dai socialisti come futuro Presidente del Consiglio. Ma anche l'onorevole Alberto Beneduce ha opposto all'on. Facta un cortese rifiuto.

Si vorrebbe includere nel nuovo Gabinetto l'on. Soleri. In tal caso, per evitare la presenza di zio e nipote nello stesso Ministero, potrebbe darsi che l'on. Peano cedesse il posto nel nuovo Gabinetto all'onorevole Soleri che avrebbe però altro portafoglio ed andrebbe cioè alla guerra in sostituzione dell'on. Di Scalea. L'on. Peano, in tal caso, verrebbe nominato ad una alta carica finanziaria governativa attualmente vacante. Nulla però di certo e di definitivo vi ha in tutti questi propositi ancora abbozzati ma che dovranno entro domani o fors'anche entro stanotte essere precisati.

L'on. Facta, se difficoltà non insorgono, vorrebbe entro domattina avere composto il nuovo Ministero che dovrebbe in giornata prestare giuramento nelle mani del Re. Secondo le informazioni più attendibili la bozza della lista ministeriale, che potrebbe però subire anche larghe modificazioni all'ultima ora e che vi trasmettiamo perciò colle dovute risarve circa taluni nomi, sarebbe la seguente:

Presidenza senza portafoglio: Facta.
Interni: senatore Taddei o Amendola.
Esteri: Schanzer.
Istruzione: Anile.
Finanze: Bertone.
Agricoltura: Bertini.
Industria: Teofilo Rossi.
Poste: Fulci.
Colonie: Amendola o altro da destinarsi.
Lavori pubblici: Riccio.
Guerra: Soleri.
Marina: Gasparotto oppure De Vito.
Lavoro: Dello Sbarba.

Per i tre portafogli della Giustizia, del Tesoro, e delle Terre liberate non si può fare, neppure per approssimazione, alcuna indicazione dei nuovi ministri non essendo ancora stata approntata l'assegnazione definitiva di questi portafogli.

Questa lista, ripeto, approssimativa, richiede alcune spiegazioni. Il rilievo principale, che essa suggerisce, consiste nell'abbandono da parte dell'on. Facta del portafoglio dell'Interno. Questo mutamento in confronto al passato è determinato dalla necessità di alleviare l'enorme peso, che vorrebbe gravare sulle spalle dell'onorevole Facta, riunendo in una sola persona il Ministero dell'Interno e la presidenza del Consiglio. Inoltre, dato il fatto che il voto del 19 luglio riguardava precisamente la politica interna, il mutamento del ministro dell'Interno può evitare la supposizione che il nuovo Ministero Facta sorga in opposizione al voto della Camera. Quanto al nuovo titolare del portafoglio dell'Interno, si è pensato subito al senatore Taddei Prefetto di Torino, già preconizzato ministro dell'Interno allorquando l'on. Orlando si accinse al suo primo tentativo di formare il nuovo Ministero.

Stasera il direttorio del gruppo popolare, riunito di urgenza per esaminare la composizione del nuovo Ministero, ha manifestato il pensiero che fosse preferibile come ministro dell'Interno l'on. Amendola ministro dimissionario delle Colonie. Però pare che i popolari non facciano questione essenziale di questa nomina. Ad ogni modo, per questa e altre ragioni la nomina del senatore Taddei non può considerarsi definitiva.

Un altro rilievo importante è quello riguardante i popolari. Essi non ostacolano la formazione del secondo Ministero Facta: conserverebbero cioè i ministri popolari dimissionari e avrebbero forse in più un nuovo ministro nella persona dell'onorevole De Capitani, che andrebbe forse ai Terre liberate. Ma anche su questo quarto ministro non faranno questione di Gabinetto.

Nella lista approssimativa trasmessavi mancano ancora i titolari di tre portafogli e cioè Tesoro, rifiutato finora dall'on. De Nava, Giustizia, rifiutato dall'on. Fera, e Terre liberate. Essi saranno scelti nella mattinata di domani. Il nuovo Ministero si presenterebbe subito alla Camera. Se la lista rimarrà conforme alla bozza di stasera, risulterebbero usciti dal Governo gli on. Luigi Rossi, Maggiorino Ferraris, ed entrerebbero come nuovi ministri gli onorevoli Soleri, Gasparotto, e forse il senatore Taddei o qualche altro ancora da scegliersi. Certamente ogni giudizio deve essere riservato all'accoglienza che la Camera potrà fare al nuovo Ministero. Certo se il Governo dimissionario potrà affrontare vittoriosamente la prova generale che incomincia e si spera finisca domani, il nuovo Ministero avrà l'appoggio dei popolari, della destra e di almeno una parte delle sinistre, vale a dire avrebbe la maggioranza assicurata. Ma non è il caso di affrontare stasera, appena il Ministero è imbastito e potrebbe disfarsi prima di nascere all'urto di nuove difficoltà, questo problema parlamentare. Ciò che deve essere rilevato è che l'on. Facta dà ancora una volta prova di nobile spirito di sacrificio. Quando tanti altri si sono rifiutati, egli si è assunto il durissimo compito di dare in un momento, nel quale un nuovo Ministero è indispensabile, un Governo al suo paese. Luigi Facta, onorando ancora una volta il Piemonte, si ripresenta alla Camera incurante del problema se il suo Ministero vivrà un giorno, un mese o un anno. Egli diceva stasera di sentirsi pago di compiere il proprio dovere di italiano.

S.

Cronaca della giornata
I colloqui di Facta - Una dichiarazione di Turati

Roma, 31, notte.

La domenica è stata dedicata ad un ultimo tentativo dell'on. Orlando, che fu in Quirinale ed ebbe vari colloqui con capi gruppo, ma alla fine declinò il mandato.

Così l'odierna giornata della crisi si è tutta imperniata intorno all'on. Facta. Stamane, alle 8 precise, il presidente del Consiglio si è recato al Quirinale per conferire con il Re sullo svolgimento della crisi. Si apprende da buona fonte che nel colloquio avuto stamane col Sovrano ha avuto l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. La soluzione Facta che pur tuttavia viene considerata come l'unica che permetta di uscire dalla presente situazione parlamentare trova qualche opposizione da parte dei gruppi che provocarono la crisi. Molti dicono che anche l'on. Facta troverà degli ostacoli insormontabili, altri affermano che la sua nuova combinazione sarebbe illogica, e comunque fragile. Così si delinea nella maggioranza parlamentare e specialmente nei gruppi della democrazia un movimento ancora verso l'on. Orlando. In altre parole si farebbe appello al senso morale, allo spirito di sacrificio dell'egregio uomo perchè egli arrivato a questo punto componga un qualsiasi Ministero che abbia l'autorità del suo nome.

I larghi commentari di oggi si dividono in due correnti diverse. Si indica il ritorno dell'on. Facta come si chiede un gabinetto Orlando. C'è chi dice che l'on. Facta non ha nemmeno ricevuto l'incarico conscio degli scogli da superare e c'è pure chi assicura che, pure avendo ricevuto formalmente l'incarico, si è riserbato di consultare i maggiori uomini parlamentari sulla combinazione impersonata da lui. Stamane l'on. Facta si è recato alle 6,15 a Villa Savoia. Ricevuto subito dal Re. Poi il presidente del Consiglio è rientrato alla sua abitazione in via Sardegna ove lo hanno raggiunto i funzionari del suo gabinetto commendatori Casoli, Ferraris e Senise. Quindi il presidente del Consiglio ha ricevuto il segretario della Camera comm. Montalcini, l'on. Corradini, il ministro dell'agricoltura on. Bertini ed il sottosegretario alla presidenza on. Giuseppe Beneduce. Inoltre sono stati ricevuti gli on. Pallastrelli, Matteoli, Alberto Beneduce.

Durante la mattinata, mentre in casa dell'on. Facta si svolgevano i colloqui, il suo capo di gabinetto comm. Ferraris si recava a Montecitorio per tenere un colloquio con gli on. Turati e Treves. Alle 14,30 sono giunti all'abitazione del presidente del Consiglio gli on. Turati e Treves seguiti dal gruppo socialista. Il colloquio si è protratto per tre quarti d'ora. Proseguendo ininterrottamente per tutta la giornata nei colloqui, l'on. Facta ha ricevuto stasera nuovamente il ministro Bertini indi Carlo fra l'on. Facta e Don Sturzo, il senatore Sily nipote del cardinale Sily, il capo di gabinetto dell'on. Schanzer, gli on. Mattoli e Pallastrelli. Successivamente l'on. Facta ha ricevuto il guardasigilli Luigi Rossi e il ministro dei LL. PP. Riccio. Alle 19 si è svolto un colloquio a Palazzo Viminale fra l'on. De Vecchi ed il presidente del Consiglio, che alle 20 si è recato a Villa Savoia dal Re.

Mentre l'on. Facta, l'uno dopo l'altro, convocava tanti uomini politici, alle 15,30 il Re si intratteneva al Quirinale sulla crisi col presidente del Senato, on. Tittoni. Questa consultazione isolata venne interpretata come il disegno, ove il tentativo Facta fosse destinato a fallire, di incaricare il presidente del Senato di comporre un Gabinetto di affari. L'on. Turati, interrogato circa la sua eventuale partecipazione al Governo, l'ha escluso: «Io mai, io non sono adatto e neppure preparato ai problemi specifici del dicastero al quale si disse che poteva essere assegnato, cioè alla Pubblica Istruzione.

«Bisogna che il Paese sappia, che entro la intelaiatura del vecchio regime si sono correnti nuove di idee. I collaborazionisti andando al potere devono investire in pieno tutta la dinamica del Governo nazionale e Filippo Turati chiuso o messo sulle rotaie di un dicastero sarebbe un po' prigioniero. Si vedrà ugualmente domani, di fronte al caso concreto, il da farsi. Noi oggi siamo ancora qui a dire che affrontiamo ogni sacrificio per fare del bene al paese, il sacrificio e la serenità con cui vi andiamo incontro sono manifesti. Noi sappiamo ciò che diamo anche di rimando personali e ciò che perdiamo. Forse le stesse forze vive delle masse possono in parte sfuggirci e noi sappiamo quali energie positive possono venire incontro ai nostri sforzi. Io non mi spavento, ma devo parmi il questo se per la causa del proletariato il nostro sacrificio sarà compreso. Che cosa guadagnino oggi il Parlamento, e che cosa guadagneranno di certo domani il proletariato ed il paese? C'è dell'ansia in tutti, c'è del desiderio questo quando diciamo: Eccoci pronti! Ma lasciano presto — conclude l'onorevole Turati. — La crisi del Parlamento si estende e si aggrava sul paese, ed oggi, così, il paese va alla rovina».

Il gruppo parlamentare della democrazia italiana nella riunione odierna, presieduta dall'on. Falconi, ha stabilito di lasciare ampia libertà all'on. Facta per la costituzione del Gabinetto, salvo a sentire da lui le comunicazioni precise in proposito.

Si sono riuniti in seduta plenaria i gruppi liberale, democratico e nazionalista. Esaminata la situazione, hanno infine deciso di riferire all'on. Riccio, ministro in carica, il pensiero dei gruppi, i quali tornati a riunirsi questa sera, si sono dichiarati soddisfatti delle dichiarazioni avute dall'onorevole Riccio.

Per l'applicazione degli accordi coll'Italia

Fiume, 31, notte.

Il ministro degli Esteri jugoslavo, dottor Ninčic, ha proceduto alla scelta della speciale Commissione cui spetterebbe il lavoro preparatorio di indole non politica che economica per l'applicazione degli accordi conclusi tra Italia e Jugoslavia per Fiume. Tale Commissione, che faciliterebbe il compito della Commissione paritetica, è composta di quindici membri; tutte autorevoli personalità, come il ministro Perunic, l'ammiraglio Prica, i professori d'Università Sisic e Silovic, il direttore bancario Stipanovic. Notevole infine la presenza dell'ex-deputato dall'Istria a Vienna del dalmata Laginia, di Smodakla e dell'ex-deputato e avvocato di Trieste Ryban.

Come si sfugge al dovere tributario

Nessun commento più elegante potevo immaginare all'affermazione scritta giorni or sono, non potersi parlare in Italia di un alleggerimento del carico tributario, ma solo di una migliore ripartizione di esso, di quello che appare in una magnifica pubblicazione del direttore generale delle imposte dirette, comm. D'Aroma: «Dati statistici sul rendimento delle imposte dirette»; pubblicazione resa più eloquente dalla perspicua relazione, la quale traccia con mano sicura il prossimo compito degli uffici di finanza.

Nell'esercizio finanziario testè decorso le imposte dirette, in cifra tonda, resero allo Stato la somma di 4700 milioni. Si deve però considerare che, di questa cifra appena 2300 milioni rappresentano il gettito delle imposte normali e continuative, mentre i residui 2500 milioni sono dati dalle imposte straordinarie di guerra. E siccome di queste ultime solo quella patrimoniale continuerà a presentare per un periodo considerevole di anni un rendimento rilevante, mentre le altre sono destinate ad estinguersi rapidamente, così, per giudicare della vera pressione tributaria, dobbiamo fissare l'attenzione sulle tre grandi imposte normali: la fondiaria, i fabbricati e la ricchezza mobile.

Per le due prime imposte reali, bastano quattro cifre per suggerire parecchie riflessioni. Raffrontando il loro gettito prima e dopo la guerra e tenendo conto delle addizionali comunali e provinciali, si ha (in milioni di lire):

	esercizio finanziario 1913-14	1921-22
Imposta fondiaria:	—	—
dallo Stato	91,6	120,1
dalle Provincie e Comuni	204,5	480,0
	296,1	600,1
Imposta fabbricati:		
dallo Stato	172,6	190,0
dalle Provincie e Comuni	101,0	297,0
	273,6	487,0
Totale generale dei due tributi	569,9	1087,1

Per quanto il rendimento di queste due fonti così importanti della ricchezza italiana sia stato poderosamente frenato dai sistemi vincolativi degli affitti, i quali hanno ridotto marcatamente l'aumento di reddito, che altrimenti i proprietari non avrebbero mancato di ottenere, pure non si può non constatare che la proprietà immobiliare, la quale costituisce ancora oggi per lo meno la metà della complessiva ricchezza italiana, paga, come tale, un carico tributario assolutamente ridicolo; il che dipende esclusivamente dai sistemi balordi di catasto, coi quali tali redditi vengono accertati. E l'ultima edizione del progetto di riforma dei tributi diretti — non spiacia al comm. D'Aroma — per quanto riguarda i terreni non ha per nulla rimediato a questo vizio capitale ed insopportabile, a cui invece poneva rimedio efficace il sistema proposto dal compianto on. Tedesco; come sarà dimostrato a suo tempo.

E questo vizio di accertamento appare in guisa persin comica, quando si tenga presente che il reddito imponibile dei fabbricati, quale risulta col sistema di accertamento oggi in vigore, è, in cifra tonda, di 800 milioni, e quello dominicale dei terreni è di 1 miliardo. Sicchè i tributi rispettivi, di 585 e di 806 milioni, si ripartirebbero il 60 per cento del reddito dei fabbricati e l'80 per cento di quello dei terreni! Ora siccome tutti sappiamo che le cose vanno ben diversamente, l'impotenza degli attuali metodi fiscali appare evidente. Coi metodi attuali noi abbiamo dei proprietari crudelmente colpiti, delle spese di esazione, che raggiungono ed in molti casi superano il rendimento della imposta, mentre nel suo complesso la ricchezza immobiliare non dà neppure la metà di quello che dovrebbe.

Il caso della ricchezza mobile non è meno tipico e caratteristico. I redditi mobiliari durante la guerra hanno indiscutibilmente seguito nel loro complesso l'andamento dei prezzi, e cioè sono aumentati di un buon 100 per cento. Ciò naturalmente vale per quella massa ingente, la cui riscossione si fa mediante ruoli nominativi: perchè per i redditi colpiti con ritenuta, che sono per la massima parte i redditi fissi e lentamente variabili, il discorso è diverso. Ora, durante la guerra, il gettito dell'imposta di R. M. era aumentato in tutto e per tutto del 70 per cento, perchè gli uffici, assorbiti dalla fantasmagoria delle imposte eccezionali belliche, non avevano più avuto il tempo ed il modo di curare i redditi normali. Nel 1920-21, finalmente, si riprende dalle Agenzie il lavoro produttivo e l'effetto lo vediamo immediatamente da queste cinque cifre, che ci esprimono l'andamento dei redditi accertati per ruoli:

Reddito netto dei ruoli		
»	1918	L. 9.830.774.117
»	1919	» 9.383.037.909
»	1920	» 9.780.870.302
»	1921	» 9.974.977.214
»	1922	» 6.003.747.053

Ora siccome evidentemente i redditi di ricchezza mobile non si sono quasi dupli cati da un anno all'altro, lo sbalzo fra il 1920 ed il 1922 fornisce semplicemente un indice della poderosa massa di redditi, che durante la guerra era riuscita ad imboscarsi e che soltanto ora, con la sua solerte opera assidua, la Finanza riesce man mano a stanare.

Ma, come osserva il comm. D'Aroma, si è ancora lungi dal raggiungere la perfezione. Il reddito medio attribuito, agli effetti dell'imposta, ad ogni commerciante ed industriale, non tocca ancora le annue L. 3000; e quello dei professionisti è di circa L. 2200. Basta pensare alle lire piccole, che valgono 23-24 cent, ed al corrispondente altissimo costo della vita, per comprendere che tali redditi medi sono, a dir molto, la terza parte di quelli effettivi.

Ma non solo si denuncia poco; molti contribuenti riescono per sempre a non denunziare affatto. E invero da un'inchiesta eseguita dall'Amministrazione, pur limitata ai soli Comuni capoluoghi di provincia, è risultato che, di fronte a 250.000 contribuenti per tassa di esercizio, ve ne sono soltanto 170.000 iscritti in ricchezza mobile. Ora siccome le due categorie di contribuenti contemplano le stesse persone, basta questo elemento per dimostrare che il numero dei cittadini iscritti alla ricchezza mobile per le categorie B e C dovrebbe venire aumentato di circa il cinquanta per cento!

E a corroborare tutti questi elementi di fatto, i quali dimostrano quanto vasta sia, quantitativamente e qualitativamente, la evasione degli italiani al dovere tributario — oggi così imperioso per la salvezza del Paese — sorregge un'ultima considerazione. L'Amministrazione finanziaria, sulla scorta dei propri elementi, calcola il reddito annuo complessivo dei cittadini italiani intorno ai 60 miliardi. Il questa stima mi sembra ragionevole, dato che il reddito probabile prebellico, in lire lmone, si stimava in 17-18 miliardi. Agli effetti delle tre imposte dirette, le quali colpiscono tutte le fonti di guadagno, il reddito conosciuto corrisponde a circa 13,5 miliardi; che possono elevarsi a 15, quando si tenga conto altresì dei guadagni dichiarati permanentemente, o temporaneamente esenti. Anche ove si tenga conto di un numero assai grande di redditi minimi, lo scarto fra 15 e 60 miliardi è così gigantesco, da dimostrare la larghezza veramente scandalosa delle evasioni.

***

E' forse la prima volta questa, che la Amministrazione finanziaria misura e denuncia in forma così precisa e diretta la entità di questo fenomeno, per il quale l'Italia occupa uno dei primi posti fra i paesi civili. E non è persona che, leggendo e meditando queste cifre, non rifletta al monito solenne che pochi giorni or sono l'on. Giolitti ha lanciato al Paese ed ai suoi rappresentanti, il problema finanziario, egli ha ripetuto, è il più grave che incomba sull'Italia. Di fronte alla difficile riducibilità delle spese pubbliche, almeno entro un termine sufficientemente breve di tempo, ed alla necessità di non deteriorare con economie inconsulte il valore patrimoniale di molti beni pubblici, è ancora sull'opera illuminata del Fisco che bisogna fare forte assegnamento.

Sotto questo aspetto è con profonda soddisfazione, che vedo questa mia opinione così autorevolmente sostenuta da un uomo del valore del D'Aroma, a cui certo nessuno può imputare di essere un puro burocratico, avulso dalle necessità dell'economia nazionale. «E' la revisione e valutazione di tutti questi redditi, e la perequata imposizione di essi, che costituisce il compito primo dell'amministrazione delle imposte. Ed è compito che deve essere assolto, non già per accrescere soltanto, in correlazione al maggior reddito valutato, le entrate tributarie, ma anche e più che tutto per condurre la nostra imposizione diretta ad aliquote, che siano le più miti possibili».

Questo è l'ufficio magnifico, che l'Amministrazione si propone. Quando tutti pagheranno, i tributi potranno venire ridotti nelle loro aliquote di un buon 20 o 25 per cento, e lo Stato ci farà ancora un grosso guadagno. La lotta che taluni gruppi di contribuenti sostengono con ogni mezzo contro il migliore accertamento delle imposte, è anche sotto questo aspetto opera deleteria e severamente giudicabile di pessimi italiani.

ATTILIO CABIATI.

La Cooperativa di Borgo Panigale devastata in seguito al ferimento d'un fascista

Bologna, 31, sera.

Si ha notizia da Borgo Panigale di un grave fatto accaduto ieri sera a Lavino. Verso le 20,30 di ieri sera, sei fascisti, fra i quali un certo Benivenni, si recarono in quella Cooperativa socialista e scrutarono i pochi avventori presenti come se fossero alla ricerca di qualcuno. Verso le 21 ritornavano nel locale per una seconda volta, e compivano una nuova ispezione per vedere se nel locale si trovava certo Forlani Umberto, sindaco di Borgo Panigale, dimorante a Lavino. Dopo questa seconda visita dei fascisti alla Cooperativa, il Forlani fu avvertito dalla moglie che i fascisti cercavano proprio di lui. Il Forlani allora uscì fuori e si incontrò con i fascisti, con i quali ebbe un diverbio. Non è possibile ricostruire la scena, perchè i pochi testimoni presenti si sono trincerati nel più assoluto silenzio. Pare però che il Forlani per difendersi dai fascisti abbia estratto il pugnale e ne abbia vibrato un colpo al fascista Benivenni. Quest'ultimo è stato trasportato tutto sanguinante all'ospedale di Bologna. In seguito al ferimento del fascista Benivenni, una colonna di duecento fascisti ha invaso la cooperativa di Borgo Panigale che è stata devastata. Il Forlani, dopo il ferimento, si è reso latitante. Le indagini dell'autorità proseguono attivissime.

Circoli e cooperative socialiste devastati a Pontedera

Pontedera, 31, sera.

Anche la giornata di ieri è trascorsa alquanto movimentata. Tafferugli e scontri isolati si sono verificati durante la mattinata; molti comunisti e socialisti sono stati bastonati. Nessuno ha riportato ferite gravi. I fascisti hanno invaso e devastato la cooperativa socialista, la cooperativa operaia, il circolo dei ferrovieri e la Lega cordai. Durante l'invasione di questo ultimo locale, essi sono stati fatti segno a lancio di tegole e persiane, tirati da alcune case forse in prossimità della lega. I fascisti hanno risposto a colpi di rivoltella, intervenuta la forza, è ristabilito l'ordine. Un grande corteo si è svolto nel pomeriggio al quale hanno preso parte tutti i fascisti convenuti a Pontedera; dopo il che si è proceduto all'inaugurazione del Fascio di Pontedera. Nella serata la maggior parte dei fascisti hanno abbandonato la città, minacciando di ritornarvi con propositi più battaglieri, qualora si verificassero incidenti spiacevoli a danno di loro compagni.

Ribellione di comunisti ai carabinieri

Biella, 31 notte.

A Masserano, e precisamente nella frazione di San Giacomo del Bosco, scoppiava l'altra sera, alle 21 circa, nel pressi di un ballo pubblico, una violenta rissa tra alcuni comunisti. Accorse una pattuglia di carabinieri, che fu accolta con ingiurie. Venne subito dichiarato in arresto certo Quintino Mallaus, di Teonesto, di anni 24, meccanico, da Masserano ma questi si ribellò, ferendo un appuntato, un brigadiere e un altro milite. Finalmente l'arrestato potè essere tradotto in caserma, ma questa venne circondata da [illegible] persone, che si alzavano minacciando la liberazione del Mallaus, minacciando in caso contrario di dare l'assalto. Avvisato il Comando della Compagnia di Biella, immediatamente esso inviava a Masserano un «camion» con venti militi, al comando del tenente Moscone, ma quando questo giunse, la folla si era già allontanata. Vennero arrestati certi Luigi Muletto, di anni 59, contadino, zio del Mallaus, e Emanuele Zanetta, fu Pietro, di anni 44, minatore, pregiudicato, che risultano essere coloro che più tentarono di adoperarsi per liberare l'arrestato.

La cartiera di Serravalle Sesia si riapre

Biella, 31, sera.

Stamane, dopo circa due mesi di chiusura, si è riaperta la cartiera di Serravalle Sesia, avendo gli operai, malgrado il parere contrario dell'organizzazione rossa, accettate le diminuzioni di paga offerte dalla ditta. Stamane sono rientrati al lavoro oltre 700 operai; domani ne rientreranno altri 300. Nessun incidente si è avuto a lamentare. L'autorità di P. S. aveva disposto per un oculato servizio, temendosi attentati alla libertà del lavoro. Era anche giunta in paese una forte squadra di fascisti a protezione dei lavoratori fascisti, ma dopo aver constatato che non era necessaria la sua presenza, la squadra si allontanò. La fabbrica che la ditta stessa ha a Quarona, si è pure riaperta con tutti gli operai.

Leggete in terza pagina:

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Borse e Mercati

Francia e Vaticano

Le polemiche pel nuovo statuto

Roma, 31, notte.

A). — La notizia data per prima dalla *Stampa* che la maggioranza dei cardinali componenti la Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari si è mostrata contraria al nuovo statuto della Chiesa in Francia, secondo il progetto concordato dal nunzio mons. Cerretti e dall'ambasciatore presso il Vaticano, Jonnart, e caldeggiato dal segretario di Stato, Gasparri, ha sollevato discussioni e commenti. Le conseguenze logiche del fatto si sono mostrate subito in tutta la loro gravità, e una istituzione come quella vaticana, che non annovera mai clamorosi colpi di scena, ha dovuto pensare ai ripari. Ora si lavora alacremente perchè la Congregazione degli affari ecclesiastici in una nuova seduta tenni sopra il parere già espresso dalla maggioranza assoluta dei cardinali (votarono a favore della proposta solo il cardinale Gasparri, il cardinale Granito di Belmonte ed il cardinale Sbarretti) e trovi per lo meno il modo che la sua decisione non suoni sfiducia assoluta al segretario di Stato. Infatti la vaticana ufficiosa *Corrispondenza* pubblica: «Nelle informazioni che alcuni giornali hanno pubblicato intorno alla decisione della Santa Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari sulle associazioni diocesane in Francia, appaiono non poche inesattezze. Più attendibili informazioni assicurano che il risultato delle varie sedute tenute dalla Congregazione stessa, non ha avuto affatto carattere definitivo e che la questione di un assetto legale da dare alla Chiesa in Francia, non è nè decisa nè messa a tacere. La questione che finora è stata delibata in parte sarà oggetto di un nuovo definitivo esame da parte della Congregazione cardinalizia prossimamente».

Intanto molti giornali si occupano della faccenda, e l'*Action*, fra l'altro, scrive: «La Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, della quale è autorevole membro il cardinale Merry del Val, ha dichiarato inaccettabile il progetto proposto dagli incaricati della segreteria di Stato e già approvato. Il fatto non mancherà certo di avere notevoli ripercussioni, mentre la decisione della Congregazione è ritenuta come una vittoria della politica di Pio XI, ed è pure giudicata come una patente di inabilità data alla Segreteria di Stato. Adesso la decisione definitiva spetta al Papa, il quale può anche non accogliere quella della Congregazione. Ma è difficile che egli voglia passare sopra ai consigli dei cardinali. Vi sarà una ripercussione esterna nei riguardi della Francia ed una interna, riferentesi allo scacco subito dalla segreteria di Stato».

Le speranze di Seipel nella ricostituzione austriaca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31, sera.

Il cancelliere austriaco Seipel in un'intervista concessa all'inviato speciale del *Temps* a Vienna gli ha espresso ancora una volta la sua convinzione che l'Austria sia capace di vivere, purchè le potenze le accordino gli aiuti effettivi ed efficaci che si erano impegnate di accordarle. La recente decisione della Commissione delle riparazioni è una prima ed importante manifestazione dei buoni intendimenti dell'Intesa. Essa basta per permettere la creazione della Banca Nazionale Austriaca e facilitare in una certa misura la conclusione di una operazione di credito, per qualche gli stati che sono stati liberati potranno sembrare insufficienti al sindacato che sarà disposto ad accordare i crediti all'Austria. Forse questo sindacato desidererà ricevere allora qualche garanzia accessoria da parte delle potenze. Seipel ha manifestato la ferma speranza che l'Intesa darà prova in quest'occasione della sua buona intenzioni e della sua ferma volontà di aiutare l'Austria. Il Presidente del Consiglio si è poi dilungato a spiegare al giornalista le prospettive che si aprono innanzi alla nuova Austria, destinata a diventare, per la sua posizione geografica e per la forza delle circostanze, il centro degli affari, non fosse altro che dei paesi che le sono vicini. Seipel ha rammentato gli scopi del suo Gabinetto che sono quelli di avviare il processo di risollevamento del paese ed ha concluso alcendo: — Non siamo che uomini e non possiamo fare miracoli. Per rialzare l'Austria abbiamo bisogno dell'aiuto di coloro che si interessano alla sorti del nostro paese. Costoro ci hanno dello: aiutatevi e noi vi aiuteremo. Ci sembra che le leggi siano votate dal Parlamento e che saranno applicate immediatamente, dimostrano che noi vogliamo aiutarci, e ci sembra pure che la popolazione dell'Austria in generale, e quella di Vienna in particolare diano prova di una resistenza che merita di essere apprezzata. Le potenze mantengano dunque il loro impegno e la nuova Austria libera ed indipendente potrà risorgere.

Il Gran Cordone Mauriziano al card. Cagliero

Roma, 31, sera.

Le solenni onoranze che recentemente si tributarono all'eminente cardinale Cagliero, specialmente a Roma, Frascati e Torino con la partecipazione dello stesso Pontefice, nella forma già nota, ricevono nuova alta conferma da una onorificenza veramente lusinghiera conferita oggi al venerando porporato. L'on. Rosadi ne dava ieri l'annunzio al cardinale, che attualmente si trova a Torino, con il seguente telegramma: «Mi è grato annunziare V. E. che Augusto Sovrano con odierno decreto motu proprio nominò V. E. gran cordone Ordine Mauriziano». Il cardinale così ha risposto telegraficamente: «Considero onorificenza conferitami quale novella prova costante benevolenza protezione dell'Augusta Casa Savoia verso opera Don Bosco. Prego V. E. ringraziare degnissimo Capo. Ricambio V. E. affettuosi ossequi, ringraziando del cortese annunzio».

L'onorificenza può ritenersi la più alta, dopo il Collare dell'Annunziata. Del porporati viventi ne è insignito soltanto il cardinale Maffi.

Un comunista carcerato fa lo sciopero della fame

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31, sera.

Il comunista Enrico Gordon Merle, accusato di spionaggio e di detenzione di esplosivi insieme a due complici, ha visto riconfermata in questi giorni dalla Corte di Appello la pena ad un anno di carcere a cui era stato condannato. Egli si trova rinchiuso alla Conciergerie, in attesa del suo trasferimento nelle prigioni di Fresnes. Egli aveva chiesto di essere posto al regime politico, ma siccome la sua domanda è stata respinta, ha preso da venerdì mattina la decisione di lasciarsi morire di fame; ha rifiutato da quel momento ogni nutrimento, malgrado le esortazioni del direttore delle carceri e del suo avvocato; è deciso di continuare lo sciopero della fame sino alle sue estreme conseguenze.

Un accidente automobilistico al popolare attore Casaleggio

Cuneo, 31, notte.

Mentre Mario Casaleggio — che attualmente agisce sulle nostre scene — era di ritorno da Borgo San Dalmazzo in automobile con altri artisti della Compagnia, si verificava un accidente che per poco non ebbe gravi conseguenze.

A due chilometri da Borgo la macchina per evitare un ciclista fece per arrestarsi, ma il movimento troppo brusco fece ribaltare l'automobile. Fortuna volle che solo l'auto andasse fracassata; i viaggiatori, all'infuori del popolare attore che riportò lievi contusioni, rimasero illesi.

DA BIELLA

Cita che finisce con una sciagura. — Una trentina di soci del circolo cattolico femminile di Trivero, effettuava in autocarro una gita di istruzione fino ad Arona. Giunto presso Borgomanero l'autocarro per un'improvvisa sterzata, si rovesciava. Una delle gitanti, la signorina Barberis Simone Amalia, rimaneva morta sul colpo ed una ventina rimanevano gravemente ferite. Le gitanti prontamente soccorse vennero ricoverate all'Ospedale di Borgomanero.

La solenne funzione della posa della prima pietra per la Cappella votiva alla memoria dei caduti

Sestrières, 31, mattino.

Il Colle di Sestrières (m. 2021) ha vissuto ieri un'altra memorabile giornata che ci ha portati col pensiero a quella del 21 agosto scorso anno in cui con grandiosa solennità veniva celebrato il centenario della strada Napoleonica. All'invito rivolto dal solerte Comitato hanno risposto con slancio le popolazioni delle due vallate del Chisone e della Dora, che quassù sullo storico Colle si sono trovate riunite animate dal sentimento della riconoscenza. Sin dalle prime ore del mattino le due strade che immettono nella vallata di Susa e in quella di Pinerolo furono percorse da veicoli d'ogni genere, che trasportarono sulla vetta una moltitudine di persone. Alle 10,30, quando ha inizio la funzione, il vasto piazzale e le alture circostanti presentano un colpo d'occhio magnifico, reso più pittoresco da gruppi di donne di Val Chisone, indossanti i caratteristici costumi di Pragelato. I servizi di trasporto vennero organizzati e diretti dal cav. Ing. Alfredo Peletti, solerte direttore della Società Automobili Perosa-Alte Valli e della tramvia Pinerolo-Perosa Argentina.

Enumerare il gran numero di autorità è compito difficile. Erano tra gli altri presenti il cav. Winzel, sottoprefetto di Pinerolo, in rappresentanza anche di S. E. Facta, il sindaco di Pinerolo, Risso, cogli assessori Boccia e Scaierandi, l'agente superiore delle Imposte Chiusano, il Consiglio comunale di Pragelato al completo, il comm. Bechis, commissario prefettizio di Fenestrelle, il cav. Roux, sindaco del comune di Champlas du Col al cui territorio appartiene il Colle di Sestrières, il sig. Vincon, sindaco di S. Germano Chisone, l'on. Marconcini, il consigliere provinciale comm. Armandis, l'orchestre cav. Charbonnel, ideatore della cappella votiva, l'ammiraglio Biscaretti, comandante il dipartimento della Spezia, i colonnelli: Farsecoi, comandante il 3.o Alpini, Manenti del 43.o fanteria, Revere, capo di Stato Maggiore della Divisione militare di Torino, Parenzo, dell'Accademia militare, Vacca-Maggiolini della Scuola di guerra, il maggiore Honorati, con diversi ufficiali, per la Scuola d'applicazione di cavalleria, oltre a gran numero di rappresentanti di Comuni e di autorità ecclesiastiche. Fra le numerose Associazioni: i reduci di Perosa Argentina, Mutilati ed Invalidi, Reduci, Madri e Vedove di caduti, Unione sportiva, tutte di Susa, la Villarese di Villar Perosa, l'Operaia di Oulx, Colonia alpina degli orfani di guerra di Pragelato. Erano presenti le musiche: Cittadina di Oulx, e Circolo Sacio di Perosa Argentina. Gli onori militari vennero resi da un plotone del glorioso Battaglione Alpini «Fenestrelle».

La funzione ebbe inizio alle 10.30 colla benedizione della prima pietra impartita da monsignor Rossi, vescovo di Susa, che ha pronunciato alcune parole improntate al più schietto patriottismo. Quando il masso, nel cui cavo è introdotta una pergamena e le monete in corso, è calato nella buca, il momento è solenne: i soldati presentano le armi, le musiche intonano l'inno reale, mentre dalla folla prorompe un vivissimo applauso. Ha quindi la parola il valoroso ex-cappellano militare Padre Robotti. A lui seguirono il comm. Armandis per la Colonia Pinerolese a Torino, l'on. Marconcini, il sindaco di Pinerolo, il colonnello Farsecoi e l'avv. Napoli. Alla funzione solenne aderirono l'on. Facta ed altri parlamentari.

Terminata la funzione un lungo corteo di associazioni e popolo plaudente si recò al Sestrières Hotel. Alle frutta parlarono applauditissimi il comm. Armandis, il sindaco di Pinerolo, il padre Robotti, il parroco di Champlas du Col, l'on. Marconcini, il vescovo di Susa ed il presidente del Comitato organizzatore signor Bertolotti.

La magnifica riunione di Sestrières venne funestata da una grave disgrazia. Certo Carlo Almonetti, di anni 42, direttore del Molino della ditta Simondi della nostra città, aveva, circa le 16,30, lasciato il colle in bicicletta. A poco più di un chilometro dalla vetta egli venne rinvenuto in mezzo alla strada col capo intriso di sangue. Per causa tuttora inspiegabile durante percorreva la forte discesa venne sbalzato di macchina, andando ad urtare violentemente col capo su un macchione di ginestra. Prontamente visitato dal dottor Pinardi dell'Ospedale S. Giovanni della vostra città, venne trasportato d'urgenza a Pragelato. Egli venne giudicato in condizioni disperate per frattura complicata del cranio.

Festa del risparmio e del credito a Busca

I discorsi degli on. Peano e Soleri

Cuneo, 31, notte.

La Nuova Cassa Rurale di Busca ha celebrato ieri il suo ventennio, a cui hanno conferito speciale importanza la presenza di personalità politiche e le manifestazioni che la hanno accompagnata. Dopo il vermouth d'onore agli ospiti nella sede della Cassa e parole di circostanza del presidente cav. uff. Silvio Fin, a cui rispose recando l'adesione del Governo il ministro del Tesoro S. E. Camillo Peano, ebbe luogo alla vecchia «Spada Reale» il banchetto, al termine del quale il comm. Rag. Regolo Bellavista pronunziò il discorso commemorativo. Lette le adesioni, dal cav. uff. Fin, dell'on. Giolitti, del ministro Berlone, degli on. Fazio, Bianchi, Isoberti, Rubbio, Pramotto, Di Frasso, del presidente della Camera di Commercio on. Cassin, del prof. Rinaudo, del comm. Berrini e di altre notabilità; e dopo brindisi dell'avv. Maurizio Cavaglià consigliere provinciale, del comm. Fornaseri presidente della Cassa di Risparmio di Cuneo e del sig. Bima, parlarono gli avv. Pivano, S. E. Peano e infine l'on. Soleri. L'on. Pivano ebbe un felice accenno alla gloriosa vecchiezza di Giovanni Giolitti, legato a Busca — che fece parte del collegio di Dronero — da cari ricordi. S. E. Peano, accolto da una calorosa manifestazione di simpatia, ha dichiarato che la festa assurge a celebrazione del credito e del lavoro che sono da considerare i due elementi del progresso e i veri elementi ricostruttori della nazione, al disopra di ogni sterile lotta di fazione. Poichè s'è parlato di Giovanni Giolitti, l'on. Peano concluse chiedendo che sia consentito anche a lui di rivolgergli un reverente saluto: in questa vita politica di passi, la figura dell'on. Giolitti giganteggia sempre più, elevandosi sulle piccole miserie e sulle meschine competizioni dei gruppi e sul tumulto degli appetiti e degli interessi. La fine del discorso è accolta da vibranti ovazioni.

Poi, acclamatissimo, parla l'on. Soleri. Egli si compiace di poter in quest'ora di crisi ministeriale trovarsi in mezzo alle nostre buone e sane popolazioni, da cui solo si può attingere nel periodo di smarrimento che attraversa la Patria, quel senso della realtà, che è la forza di Giovanni Giolitti. Vede nella manifestazione pel ventennio della Cassa Rurale la celebrazione della solidarietà umana e la presenza del Ministro del Tesoro alla cerimonia ha un alto significato: quel programma di restaurazione finanziaria, che è l'imperativo categorico di questo momento, può aver in questi piccoli Istituti di credito un concorso di notevole importanza, essendo il risparmio degli agricoltori il principale presupposto della rinascita nazionale.

Esalta degli agricoltori l'umile e sublime patriottismo in pace e in guerra, ed esclama, fra il più vivo consenso, che fin quando il nostro popolo lavorerà la terra, estraendone i tesori inesauribili, lungi dalle ire di parte, gli stranieri attenderanno invano il nostro disfacimento. Termina, invocando la cooperazione di tutti i cittadini per la soluzione del più assillante problema che oggi incomba sull'Italia, il problema del pareggio, del quale ha nuovamente proclamata la imperiosa urgenza, proprio in questi giorni, Giovanni Giolitti, a cui invia la espressione di una devozione inalterabile.

Con una manifestazione imponente all'on. Giolitti e all'oratore, la riunione ha avuto termine.

1 TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-13 DIREZIONE — 11-35, 25-40 REDAZIONE — 60-01 SEGUITO LA CRONACA (INTERURBANI).

REATI E PENE

Le repliche di Parte Civile e della Difesa al processo Mastrocinque

Firenze, 31, notte.

L'udienza si apre alle 9 precise. Oggi comincia la seconda fase della discussione. Siamo alle repliche.

Replica per primo l'avv. Campodonico di parte civile Mongardo, il quale ancora una volta delinea la figura della Mastrocinque e del marito; dice delle cattive voci che correvano su di loro; esamina nuovamente le relazioni fra il Mongardo e la Mastrocinque. L'oratore continua esaminando gli interrogatori degli imputati e li trova contraddittori; rileva la grande importanza di questa divergenza. Passa ad esaminare i capi di accusa contro gli imputati, e sostiene che tutto è provato. Confuta poi il sistema di difesa del Mastrocinque e termina con una eloquente perorazione. Il Mastrocinque non ha assistito all'ultima parte dell'arringa.

Replica quindi l'avv. Giardini, difensore del Riparini. Dice che dovrà fare anche la difesa del Mastrocinque. La sua tesi è questa: non c'è un corruttore, non c'è un corrotto. L'avv. Giardini esamina le varie sentenze e ne sostiene con molta energia la giustizia, dicendo che corruzione non vi è stata. L'oratore nega che nella causa Mastrocinque vi sia neppure il principio della prova di reità. Quindi l'avv. Giardini esamina la causa Riparini e sostiene ancora che l'assoluzione del Riparini fu giustissima e non vi influì la corruzione. L'avv. Giardini termina chiedendo l'assoluzione del suo raccomandato.

Aperta l'udienza pomeridiana prende la parola l'avv. Pacetti, che difende Edoardo Mongardo. L'avv. Pacetti sostiene che non è possibile ammettere che la Mastrocinque sia stata travolta dal Mongardo dopo il primo incontro. Parlando del Mastrocinque ne tesse l'elogio e ne sostiene l'innocenza. L'oratore viene quindi a discutere i capi di imputazione che fanno carico al Mongardo e li trova utili inesistenti. Chiede l'assoluzione del suo raccomandato.

Si alza quindi l'avv. Nidiaci, difensore della Mastrocinque, il quale dopo un esordio abbastanza violento, protesta contro questa causa bassa su chiacchiere delle serve e su pettegolezzi di avvocati. L'oratore afferma come non possa trattarsi di corruzione. Viene a parlare poi delle varie specifiche imputazioni che si fanno alla Mastrocinque e sostiene l'insistenza di ogni elemento di reato. Largamente il difensore della Mastrocinque si occupa quindi del caso Bellardi in tutte le sue argomentazioni. L'avv. Nidiaci fa la difesa del Mastrocinque. Muove gravissimi addebiti contro il Bellardi. L'ultima parte dell'orazione dell'avv. Nidiaci è molto interessante per la delineazione del carattere della signora Mastrocinque, conclude l'oratore, è una donna anormale e irresponsabile». La fine dell'arringa dell'avv. Nidiaci è accolta da applausi.

L'udienza è tolta alle 20.

Strozza il neonato nella sala della maternità

Genova, 31, sera.

Un orribile delitto compiuto, da una giovane, è stato scoperto ieri mattina all'ora della visita dei sanitari nella sala della maternità al Pammatone. Da quache giorno era stata lì ricoverata la diciannovenne Percistana Ivi ricoverata la diciannovenne Percistana Ivi ricoverata per quello degno di essere seguito senza qualche modificazione, la Giunta propose al Comitato che siano inviati gli autori dei tre bozzetti giudicati migliori, a presentare in un periodo di tempo non inferiore a novanta giorni, il bozzetto modificato secondo i suggerimenti della Commissione, aggiungendo un particolare scultoreo al vero. A presentazione del nuovo progetto, sarà assegnato a ciascuno una indennità di lire quille. Aperte le buste contenenti i nomi degli autori dei tre bozzetti prescelti, risultò: autore di Lauri, lo scultore Guido Sdvastetti; di Offeria, il prof. Luigi Greggo; di Rinocchi e Slemorie, lo scultore Luigi Venstoso.

DA MILANO

Si spegne accidentalmente. — Certo Gaudio Marchese, di anni 30, nel pulire la rivoltella ha accidentalmente sbagliato un colpo, che lo ha ucciso.

DA GENOVA

La disgrazia di un marinaio. — La Croce Verde raccolse a bordo del piroscafo «Dante Alighieri», il marinaio Amendola Caterino, di anni 41, da Messina, il quale era precipitato dalla coperta nella stiva. Trasportato all'Ospedale, fu ricoverato con prognosi riservata per frattura della gamba sinistra, contusioni alla colonna vertebrale, ed sospetto di frattura.

Una rapitrice di nuovo genere: i gelati. — Il proprietario della gelateria siciliana sita in via S. Bernardo, certo Miano Francesco, da diverso tempo vedeva sparire dal suo stabilimento grande quantità di gelati, materiale ed altro. Egli ha dovuto registrare fino ad ora un ammanco di 30 mila lire; egli aveva anche rilevato irregolarità nella contabilità, per le quali denunzio per furto qualificato e falso in scrittura privata, il proprio esattore Mazzi Giuseppe. Il Miano denunziò anche il garzone Rocco Riccardo e il proprio ragioniere, quali responsabili di forti ammanchi.

Pelli del valore di L. 70.000 sequestrate a Sampierdarena

Sampierdarena, 31, sera.

Il maresciallo dei carabinieri Salvatico, con alcuni militi, sequestrava sabato notte in un calzaturificio di via Giambattista Monteti, di proprietà di Belvenuto Felice Pensio, una ingente quantità di pelli, il cui valore ammonta a circa 70 mila lire, ritenuta di provenienza furtiva. Proceduto all'arresto del Pensio, questi affermava avere egli comperata la merce sequestrata da tale Amedeo Casaretto, di Genova. Ulteriori indagini esperite dall'Arma poterono assodare non rispondere alla verità le affermazioni del Pensio, ragione per cui venne mantenuto in arresto. La merce sequestrata proveniva da Milano e/era stata trasportata nella nostra città a mezzo di un camion. Le indagini continuano.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SAVONA

La scelta dei bozzetti pel monumento ai caduti. — Si è radunata la Commissione giudicatrice del Concorso per il Monumento ai gloriosi caduti. Vennero scelti i bozzetti contrassegnati coi motti: Lauri, L'offerta, Rinocchi e Memorie. Però non trovando anche fra questi tre quello degno di essere eseguito senza qualche modificazione, la Giunta propose al Comitato che siano inviati gli autori dei tre bozzetti giudicati migliori, a presentare in un periodo di tempo non inferiore a novanta giorni, il bozzetto modificato secondo i suggerimenti della Commissione, aggiungendo un particolare scultoreo al vero. A presentazione del nuovo progetto, sarà assegnata a ciascuno una indennità di lire quille. Aperte le buste contenenti i nomi degli autori dei tre bozzetti prescelti, risultò: autore di Lauri, lo scultore Guido Sdvastetti; di Offeria, il prof. Luigi Greggo; di Rinocchi e Slemorie, lo scultore Luigi Venstoso.

DA MILANO

Si spegne accidentalmente. — Certo Gaudio Marchese, di anni 30, nel pulire la rivoltella ha accidentalmente sbagliato un colpo, che lo ha ucciso.

DA GENOVA

La disgrazia di un marinaio. — La Croce Verde raccolse a bordo del piroscafo «Dante Alighieri», il marinaio Amendola Caterino, di anni 41, da Messina, il quale era precipitato dalla coperta nella stiva. Trasportato all'Ospedale, fu ricoverato con prognosi riservata per frattura della gamba sinistra, contusioni alla colonna vertebrale, ed sospetto di frattura.

Una rapitrice di nuovo genere: i gelati. — Il proprietario della gelateria siciliana sita in via S. Bernardo, certo Miano Francesco, da diverso tempo vedeva sparire dal suo stabilimento grande quantità di gelati, materiale ed altro. Egli ha dovuto registrare fino ad ora un ammanco di 30 mila lire; egli aveva anche rilevato irregolarità nella contabilità, per le quali denunzio per furto qualificato e falso in scrittura privata, il proprio esattore Mazzi Giuseppe. Il Miano denunziò anche il garzone Rocco Riccardo e il proprio ragioniere, quali responsabili di forti ammanchi.

La domenica sportiva

Nell'AOSTA-GRAN SAN BERNARDO si sono battuti tutti i records, ad eccezione di quello di Reville (automobili da 3000 cmc.) e di Zanchetta (motocicliste da 750 cmc.). Ec

Il sale sui solchi

(Nostra corrispondenza particolare)

OPPELN (Alta Slesia), luglio.

Le cerimonie dei popoli improvvisamente redenti a libertà — gli attori si chiamano Armodio e Aristogitone, Desmoulins, magna charta, conferenza degli ambasciatori — si rassomigliano attraverso i secoli per i loro atteggiamenti barbari. Roghi delle impurità, rovine, allegre demolizioni attorno a cui s'intrecciano i tresconi scarmigliati, allegra caccia alle cause spaurite che non seppero prevedere in tempo il nuovo regime, soddisfazione impunita alle più personali ragioni di rancore. Le pavide vigliaccherie escono fuori, in quei crepuscoli sanguigni, e sfogano con l'improvvisa temerarietà dei vili ire che erano troppo costose prima, sdegni che erano troppo da tenersi celati sotto il vecchio padrone. Non può quindi maravigliare l'apprendere che nel territorio slesiano del plebiscito la rinquistata libertà dal controllo e dalla occupazione degli organi e delle truppe dell'Intesa è stata salutata da un nuovo ribollimento di passioni bellicose, ripullulare di bande armate, saccheggi e omicidi, immaginosi oltraggi alle donne sotto gli occhi dei loro uomini legati ad un albero e soprattutto improvvise audacie pullulanti alle calcagna dell'esercito interalleato che si ritirava, e schioppettate sui treni dei soldati partenti quando c'era francesi. I soldati francesi rispondevano con l'comprensibile in chi si sente soldato accampato per diritto di vittoria fra gente ostile: e si ebbero vere battaglie fra popolazione tedesca e francesi, che riaccendevano odi ed insidie e riaventolavano nei cuori bricioli d'incendio.

I colori furono, naturalmente, i vecchi: il nero il rosso e il bianco. Poichè i nuovi colori repubblicani saranno buoni per le feste pacifiche del lavoro e della rassegnazione, e troppo spesso appaiono un mercato dal rosso rivoluzionario: ma quando si vuole esprimere il confuso tumulto della passione nazionale eccitata e depressa pare che solo si presti a manifestarlo la vecchia bandiera che sventolò sulle glorie antiche. Coicchè si sono avuti sindaci, quello di Kreutzburg, quello di Cosel, che si rifiutarono di esporre ufficialmente la bandiera repubblicana, ed adottarono una via di mezzo, e misero fuori i colori prussiani, il bianco e nero: ma la cerimonia prevista dal regolamento delle sgombero, cioè gli onori militari alle bandiere dell'Intesa ammainate ed a quella germanica issata, non potè avere luogo. I colori repubblicani servirono a qualche giovinetto arrendamente chiomato (la pettinatura alla testa di paggio è la preferita dai giovanissimi rivoluzionari repubblicani) più preoccupato di politica interna che ebbro di liberazione; ma i cosidetti colori della reazione penzolarono da tutte le finestre e illuminarono gli occhielli delle giubbe.

Il baccanale della riconquistata libertà non risparmiò, dicevamo, le donne: ricorso storico anche qui, altissimo premio alle belliche fortune e capro espiatorio nella sorte maligna. Per due o tre sere, ad Oppeln, a Gleiwitz, a Beuthen, turbe di giovinastri (ma non mancavano bravi borghesi ben vestiti fra essi, nè oneste matrone dal marciapiedi approvanti) diedero una selvaggia caccia a povere ragazzette, baldracchette da pochi baiocchi, ree di avere dato qualche surrogato d'amore ai soldati delle truppe d'occupazione. Le misere figliole furono inseguite, bastonate, sfracellate, denudate. Ad Oppeln una schiera capitanata da un ex capitano della polizia plebiscitaria, congedato il giorno prima, cacciò nuda per le scale del sottopassaggio della stazione una di queste ragazze, a calci ed a bastonate. La ragazza, salvata a stento da un poliziotto dei nuovi, messa in vettura; ci fu un benpensante borghese che le appioppò un colpo di grazia sulla testa e dove averla finita. Qua e là alle donnette furono tagliati i capelli, metodo primitivo d'infamia che vidi già usato dai giovani boemi ed austriaci dopo che dai loro paesi erano partiti i prigionieri italiani; ma qui in Slesia esse furono in certi casi addirittura scalpate. Pezzi di cuoio capelluto con le chiome attaccate furono portati agli uffici della Commissione interalleata. Naturalmente, solo gli stracci vanno all'aria; le ragazzette della borghesia e le maritate per bene non sono state perseguitate; ma per due anni l'amore fu poliglotta nella terra occupata, ed ora chissà come s'annoiano a morte sole lungo le rive del fiume o sotto i tigli della stazione Gerda e Mimi e Margot, buone figliole semplici che tradivano il colonnello con il sottotenente, l'ufficiale con gli attendenti, e l'inglese con l'italiano, e l'inclita con i borghesi!

Oppeln — e certamente anche Gleiwitz e Kattowitz — ha riperduto subito quella vernice curiosa di capitale che la presenza di tanti alti personaggi aveva diffuso sul suo colore provincialissimo. Ho ricordato in una lettera precedente la ineffabile Dislo dell'Hôtel Form ad Oppeln, che radunava nelle sue salette afose diplomatici e militari, pezzi grossi, grossissimi, e da strapazzo; l'attuale principe di Monaco allora colonnellone rosso e gioviale e il principe Czartoryski che ha aspirazioni regali (la sua famiglia se non proprio lui) e l'ultima pettegolina della via raccattata da un sottotenente mezz'ora prima ed iniziata ai misteri del bar e della danza; giornalisti di tutti i magni organi del mondo, spie, ufficiali mal travestiti della « Orgesch », ballerine da lanciare poi, con un soggetto di celebrità, sulle scene di Berlino. Ma negli ultimi tempi era già tornata una atmosfera di guerra, irrequietezza e tormento erano negli animi degli occupanti e degli occupati. Le notti di Gleiwitz, di Beuthen, di Kattowitz furono di nuovo quelle dello scorso anno: scoppi continui di fucilate, latrati di bombe a mano, odor di polvere per le strade nere, coprifuoco alle nove, pattuglie al canto delle vie, d'un tratto l'urlo dell'assassinato che lacera i brevi silenzi angosciosi.

Per chi ama i simboli, eccone uno nella partenza da Oppeln della Commissione interalleata di Governo. Le truppe rimaste, gli uffici, gli scribi, i tre commissari, l'inglese, l'onesto rappresentante italiano generale De Marinis, il machiavellico Lerond parlarono in un pomeriggio domenicale, attraverso la città, deserta e muta per virtù dell'ultima ordinanza della Commissione. Divieto alla popolazione di scendere nelle vie, divieto di affacciarsi alle finestre, ordine di tenere le porte chiuse e le finestre sprangate, chi si fosse affacciato sarebbe stato senz'altro preso di mira: ed automitragliatrici sorvegliavano agli angoli delle vie. Così il generale Lerond, che dal maggio dello scorso anno non usciva a passeggio che nel giardino del suo palazzo, ha potuto rientrare illeso in patria, dove, dicesi, riceverà il grado di capo-missione o di ministro plenipotenziario a Varsavia in premio della sua politica e delle armi. Invece sottolineo ai palchetti rivoltosi, mentre ufficialmente disponeva per la repressione della rivolta (ormai questa è storia documentata).

E' proprio un simbolo quella partenza attraverso la città morta, inondata da una grande acquata livida. Partono soldati e scribi, dopo che il loro capo ha gettato il sale sulla terra. Ponti tronchi, case distrutte, boschi arsi, fabbriche rovinate, questo è ancora il bilancio più ottimista in confronto al tristo lievito d'odio suscitato nei cuori, alle armi riprese, alle formazioni di armati che non vogliono d'ora in poi fare altro mestiere che il brigante di bosco e di strada sotto quella comoda etichetta patriottica. Gli stessi giornalisti tedeschi che viaggiano la regione parlano di Wild West, di atmosfera da medioevo: e lo stesso, se non peggio, c'è da dire della parte passata alla Polonia. Il primo atto d'impero del governo tedesco è stato quello di ordinare la consegna per il 15 luglio di tutte le armi in mano alla popolazione; pochissimi hanno eseguito l'ordine: e le formazioni di volontarii (*Selbstschutz*) lungo gli argini dell'Oder non vogliono saperne di sciogliersi e di tornare tranquilli alle case loro. Essi fiocano gli occhi al di là del fiume e si sentono esaltati dalla missione di proteggere la gente del loro sangue da un nemico d'altra razza, odiato con una passione che non conosce infingimenti od oblii. Non esisteva, prima, questa esacerbata coscienza di razza, se non in pochissimi, che passavano per illusi od esaltati; non esisteva negli umili devoti alle grandi miniere ed alle immani officine, tenuti congiunti con legami più forti di quelli del sangue dalla triste comunità del loro duro mestiere. Essa nacque con le discussioni della guerra dell'armistizio: forse rapidamente sfrenata dalle decisioni del trattato di pace; divampò con la propaganda senza scrupoli per il plebiscito, nel lungo periodo di attesa della soluzione.

Poichè una soluzione, qualunque fosse, di qualunque portata, ma presa subito, al momento del trattato di pace, avrebbe evitato al paese le stragi, i delitti, la scissione nazionale che esacerba, gli uni contro gli altri, comprovinciali, compaesani, persino i famigliari d'una stessa famiglia. Il vincitore aveva il diritto di imporre qualsiasi arbitrio, violare gli interessi industriali tedeschi, offendere gli interessi polacchi: ma si doveva, allora, fare ciò molto più a buon mercato, tre anni fa. Si è voluto invece dare il prestigio della legalità a questo arbitrio di vincitori; piantare sul paese l'ossa barocca d'un governo interalleato, organizzare la commedia di un plebiscito con il quale si fece credere al singolo, e lo si ingannò, che si sarebbe rispettata la sua autodeterminazione. E quando il plebiscito disse quello che si sapeva benissimo prima, che il paese era irriducibilmente misto di gente delle due razze e che mai il torto o la ragione avrebbero potuti essere separati con una linea netta, si rimandò ancora la soluzione, si lasciò che incancrenissero le forbite e s'inacerbissero le passioni d'un cinato nazionalismo. Non ci fu ambasciatore riunito e consesso o ministro degli Esteri che s'incorgesse di quell'assurdo, di avere capo e governatore d'un Governo che doveva essere neutrale un generale francese, che si proclamava nello stesso tempo alleato dei polacchi e si gloriava di avere sbaragliato i *boches*. In realtà quel generale francese ha vinto una battaglia di più per il suo paese, e da buon servitore della sua patria può rallegrarsene nel cuore, sorridendo sotto della ingenua fede di chi accanto a lui si credette chiamato a fare opera di giustizia e d'imparzialità. Che cosa importa se ci sia un focolare di più d'odio per i francesi in Europa, e se nonmeno dall'altra parte, naturalmente resa più ingorda dal successo, si mostri uno sviscerato amore per gli Alleati (leggere la stampa di Cracovia di questi giorni)! Ma la Germania è amputata d'un pezzo ricco e denso d'uomini e di miniere, ha una nuova serie di grattacapi politici con i riottosi volontari slesiani, ha un vicino più turbolento che mai ai suoi confini. E' in programma. Lerond ha ben meritato il suo posticino di Varsavia.

La delegazione italiana e i bravi fanti e granatieri d'Italia hanno ben meritato, anch'essi, il semplice saluto rivolto loro dal ministro della guerra. Essi rientrano senza jattanza e senza gloria, ma senza macchia. Essi credettero alla giustizia ed alla consegna: studiarono le carte della regione e le tavole del plebiscito con l'onesta intenzione di salvaguardare gli interessi e gli affetti degli umili, molte ingiustizie corressero, molte addolcirono. Per la fede alla consegna molti bravi ragazzi ventenni caddero, furono feriti, scavarono trincee ed appostamenti, subirono fuoco di fucileria senza reagire. La difesa italiana di Cosel, protetta nello stesso tempo dal furore della bande polacche e dalle intemperanze della Selbstschütz tedesca, resterà una delle più belle pagine di valore, di dignità, di accortezza italiana. Nella terra straniera, ricca di tentazioni, con una valuta deprezzata che ingigantiva il modesto soldo, il fante italiano si conservò sobrio, corretto, frugale: non ingombrò le osterie, non molestò le donne, non baionettò i mariti gelosi (il che si legge nelle cronache delle altre truppe alleate). Meritò che le donne polacche di Rybnik corressero sulla via a gettargli fiori ed auguri, che la popolazione tedesca di Gleiwitz lo acclamasse con affetto. Ho qui sott'occhio un articolo della « Volkstimme » di Gleiwitz, organo popolare: dice in due colonne quello che io ho detto in due righe, esaltando la cavalleria e la probità dei nostri uomini.

Non furono essi, quelli che hanno gettato sui solchi di questa terra sciagurata il sale che isterilisce.

PAOLO MONELLI.

Il ponte di Brooklyn sarà demolito

Servizio speciale della « Stampa »

PARIGI, 31, sera.

Un telegramma da New York annunzia che il famoso ponte di Brooklyn sarà demolito perchè presenta seri pericoli per il transito delle grosse vetture. Un nuovo ponte, costruito modernamente, lo sostituirà. Gli ingegneri affermano che uno dei quattro grandi cavi che sorreggono il ponte è in cattivo stato, in seguito alle scosse provocate dal movimento ciclopeico dei carri di ferro. Un cavo vi si lasciano più passare i veicoli pesanti, ma per i pedoni non vi è alcun pericolo. Una riparazione è impraticabile; bisogna, insomma, demolire il ponte in cui si fondo, si valuta ad un milione circa il numero delle persone che quotidianamente passano sul ponte di Brooklyn, che è stato costruito nel 1883.

Il conte Sforza a Vichy

Vichy, 31, sera.

Il conte Sforza, proveniente da Parigi, è giunto a Vichy.

Grave accidente automobilistico sulla Roma-Fiuggi

Una vittima, due feriti

Roma, 31, sera.

Un incidente automobilistico è avvenuto ieri sul percorso Roma-Fiuggi, e precisamente nelle vicinanze del comune di Acuto. Transitava in quella strada provinciale una automobile con a bordo la signora Camilla Luzzatto, moglie del ricchissimo Zia Dey, nativo di Costantinopoli, attualmente in villeggiatura al palazzo della Fonte a Fiuggi, la figliuola di lei Ivonne Negrar, di anni 13, la cameriera Paola Bentley. La signora Camilla Luzzatto era vedova di Jackam Pasch e da poco più di un anno aveva sposato Zia Dey, ex deputato al Parlamento ottomano. La signora era bella, ricca, elegantissima, e, pur contando 45 anni, ne dimostrava di meno. L'automobile ebbe lo sterzo spezzato, lo chauffeur, accortosi dell'imminente pericolo, provvedeva ad arrestare la macchina, ma i freni non risposero e la vettura slittava sul ciglio della strada e precipitava, quindi, nella sottostante scarpata. Provvidenziale da Roma, sopraggiungeva un'altra automobile, quella del signor Francesco Alleagrandi. Questi e lo chauffeur aiutarono le persone cadute al di là della scarpata a raggiungere la strada e le adagiarono in vettura. Giunsero ancora, e trasportarono via il corpo della signora Zia Camilla, restata morta sul colpo. La signorina Ivonne era svenuta, la cameriera e lo chauffeur si lamentavano per le ferite riportate. Accorsi i medici, riscontrarono alla signorina Ivonne la frattura di una gamba, alla cameriera ed allo chauffeur ferite multiple in tutte le parti del corpo.

La lotta politica nell'Emilia

Socialismo alimentare

Il lettore che ci segue deve essersi fatto accorto nel giudicare della natura propria del socialismo bolognese: che risulta essere un movimento demografico, di lavoratori poveri di campagna, che si lasciano facilmente inquadrare e condurre da poveri capi, e si presentano ai cancelli delle ville dei signori o dinanzi ai Municipi, a chiedere lavori sulle terre nuove e a contrattare aumenti di mercedi. Altro non chiedono; non certo alquichè di anticostituzionale o rivoluzionario, non la repubblica, nè l'abolizione della proprietà, e nemmeno la terra a chi la lavora. Questa è una formula assai posteriore, del tempo di guerra, cittadina e borghese d'origini, ideologica e irriflessiva, come quasi tutte le illusioni del democraticismo e demagogismo interventista. La terra ai contadini è, dopo Caporetto, una trovata dei padroni guerrafondai e stiacciatellisti, e dei faccendieri e conferenzieri ministeriali, spediti a propagandare le truppe sul Piave.

Il socialismo rurale emiliano non ha mai avuto in sè ombra di rivoluzionario; non i mezzi, nè la psicologia, nè la capacità inerente rivoluzionaria. Politicamente nessun socialismo fu mai più elezionista, più elettorale, e più parlamentare. Quei poveri braccianti delle basse hanno sempre lasciato i deputati bazzicare nelle prefetture, concionare alla Camera e far pratiche nei Ministeri. Lo Stato dovette distribuire lavori, anticipare prestiti, soccorrere Cooperative; ma non si può pretendere di governare il proletariato con le croci di cavaliere.

Nessun fatto rivoluzionario esplose mai durante la guerra, nessuna ribellione vi fu da nessuna parte; fenomeni di renitenza o diserzione più che rarissimi, insignificanti. Nelle campagne, nelle case dove erano rimasti i vecchi e le donne e i ragazzi e gli inabili, ostilità sorda alla guerra, attesa quotidiana che finisse: in certi giorni magari non importa come. Ma Mollinella, p. es., ebbe duecento morti in guerra e non ci fu una sola manifestazione preoccupante. Dopo Caporetto il sentimento della difesa prevalse anche nelle donne, e si fece strada, un po' come dappertutto, l'abitudine alle perdite. In sostanza non accadde nulla che si possa mettere in conto al proletariato di campagna, socialisticamente organizzato.

Centro effettivo, efficiente della Provincia divenne Bologna, col suo Comune nelle elezioni del '16 passato in mano ai socialisti, e fortemente controllato durante la guerra dal Regio Prefetto, che era allora il Quaranta, un meridionale accostevole, pratichone e furbissimo, che Francesco Zanardi andava dicendo avere nelle proprie mani, ma il Quaranta teneva in tasca lui e tutta l'Amministrazione. Esattamente perchè più che prendere accordi, affinchè non accadesse guaio, erano tutti convinti che nulla potesse accadere. Non è facile pensare che le cose potessero andare più lisce, per via più quiete e normali.

Francesco Zanardi era sindaco. Le sua figura illumina tutta la situazione bolognese del tempo di guerra.

***

Mantovano, di Poggio Rusco, Francesco Zanardi, nato ai bolognesi come farmacista, non era certo l'onorifico primo magistrato di una vecchia dotta e patrizia città come Bologna. Ma era il sindaco popolare di una Amministrazione popolarmente eletta. Lo chiamavano « Checcone ».

Di benestante famiglia, si era laureato in chimica. Era stato allievo dell'illustre professore Albertoni. Gli scritti albertoniani sulla pellagra, sul granoturco, sul sale nell'alimentazione, gli avevano fatto molta impressione. Erano state le letture declamative della sua vita. Uomo di poche lettere, sprovveduto di eloquenza, non senza disprezzo pei sommi oratori del partito, che gli sfoderavano troppo alti nelle nuvole, troppo distaccati dalla terra, in veste di mirabolanti e chiassosi dottori metafisici, Francesco Zanardi tendeva a una sua concezione modesta, professionale del socialismo, a fondo fisico, scientifico, alimentare. L'elevazione delle classi povere gli sembrava dover essere cosa pratica. La sua assunzione al sindacato, non avendo egli dato prova alcuna nè di taurico nè di amministratore, nè di uomo di forte polso o di alto ingegno, fu al dovuto appunto al suo modesto equilibrio e alla mitezza mantovana, e a quella sua bonaria e personale fisionomia scientifica.

L'atto fu inspirato all'intento di avere un sindaco non di lotta, una amministrazione non di parte, non di piaga, equa; politica il meno possibile.

Il programma di Zanardi era urbano più che socialista. Egli aveva in mente un piano di ammodernamento della città: dotare di acqua i quartieri poveri, finire di sventrare il centro, organizzare serie di spettacoli popolari ecc. ecc. Lo Zanardi aveva la ambizione di queste novità. Più i piani di risanamento erano grandiosi, più lo attiravano. Uno dei suoi sogni era di dotare Bologna di un nuovo colossale sistema di fognatura. A parte i criteri artistici, egli era un risanatore. I preventivi di milioni non lo spaventavano.

Venuta la guerra, la sua vera ed essenziale politica fu di tenersi sempre a contatto col Prefetto, di andare di pari passo col Governo, senza muovere urti, senza fare nascere dissensi. Con lo Zanardi l'Amministrazione si pone su direttive che le consentono di avere la benevolenza delle autorità statali e perfino dei partiti avversari, che mostrano di apprezzare e consentono nell'opera d'assistenza civile dei socialisti. In fondo, la paura non era poca. Il senso che bisognava a ogni costo tenere imbonili i lavoratori, i quali poi non si muovano, era diffuso e predominante nelle classi conservatrici. La paura era molto maggiore del pericolo.

S'erano aperti in città grandi stabilimenti militari; gli operai che affluivano a fabbricare proiettili erano, in complesso, bene pagati. Per la sua posizione centrale e la vicinanza al fronte, nodo importantissimo fra le retrovie e il paese, Bologna era sede di moltissimi servizi di guerra; una popolazione fluttuante, di passaggio, rinnovava straordinariamente la sua vita locale. C'era un grande parco automobilistico, una Intendenza, la gente spendeva nei negozi e negli esercizi, il danaro correva. Non c'era ombra di miseria. Gli industriali cominciavano ad arricchire, e si andavano formando fortune fra i più modesti commercianti.

Francesco Zanardi guidò il comune evitando a volta sulla via delle restrizioni e delle provvidenze sociali. Le volle presenti anche alle manifestazioni patriottiche della cittadinanza, alle esequie dei morti in guerra, non importa se d'altri partiti. Quando nel '17 il Re fu a Bologna, lo Zanardi non solo si recò a riceverlo ma gli fece porgere un mazzo di fiori dal donzello del Comune.

Ma l'iniziativa alla quale rimase legato il suo nome fu l'Ente autonomo dei consumi, idea del prof. Ugolino, ridotta in pratica dal riformismo zanardiano. Poche opere, sorsero, nella sostanza, più patriottiche di questa, di più largo effetto nella cittadinanza, più popolari e unitarie nel senso interno del partito. Con essa si frenò la corsa agli alti prezzi dei vari generi specie alimentari. Si pensò soprattutto a quella che lo Zanardi chiamava la *guerra sud*, la povera gente, e si sollevarono i bilanci di cucina anche dalla piccola borghesia. Si aprirono botteghe nel centro e alla periferia. Si dovettero naturalmente impiegare numerosi commessi, si fecero buoni affari. L'Ente autonomo mezzo le unghie ai piccoli commercianti resi ingiusti dall'occasione. A poco a poco l'Ente vettovagliò mezza la città, alle sue rivendite si rifornivano perfino le mense ufficiali. Il primo fondo di cassa fu dato all'Ente dal Comune stesso, e diventò più tardi il nucleo finanziario della potenza massimalista dell'on. Bucco. Donde nacque un guaio gravissimo il giorno che il Bucco, di tale arma divenuta formidabile, si servì per boicottare tutta la città, e negare il pane e i generi di prima necessità a chiunque non fosse tesserato. Imprudentissima, del massimalismo, che doveva provocare la rivolta borghese e rivolgerla contro l'operaio del riformismo stesso, che non ci aveva colpa.

In sostanza, dell'amministrazione zanardiana durante la guerra non si può non dire che fu patriottica e provvidenziale. Solo nelle follie massimaliste del dopo guerra, che sconvolsero tutti i piani sociali e confusero tutti i valori e annebbiarono tutte le coscienze si possono trovare i pretesti dell'orgia pubblica anche contro le più meritorie attività di questo socialismo placido, piccolo borghese, che sa di conti domestici e di cucina.

***

Accanto allo Zanardi è doveroso nominare colui che per competenza tecnica e amministrativa fu dell'Ente autonomo il vero realizzatore e creatore, Romeo Galli di Imola, figura meno nota, ma più varia e complessa e di non minore importanza nel bolognese.

Romeo Galli, studioso di arte, di lettere, di storia, cultore di patrie memorie, informatissimo di questioni economiche e sociali. Direttore della Biblioteca comunale e Conservatore della Pinacoteca e Museo a Imola fu il fondatore dei Magazzini cooperativi di consumo, istituto floridissimo che deve al Galli la propria fortuna. Giornalista e scrittore, spirito elegante e vivacemente polemico, il Galli è anche oratore sobrio, convincente, stringente, più di cervello che di sentimento. Ma i suoi caratteri più inferiori e personali sono pratici: uomo di grande energia, e forza di carattere, pronto ad assumere le più gravi responsabilità, lavoratore infaticato, di coloro che costruiscono, creano. Competentissimo in questioni amministrative e buon amministratore, come quasi tutti gli imolesi, egli assunse la direzione dell'Ente autonomo a Bologna. Piuttosto freddo, compassato, rigido, di una onestà e rettitudine quasi borghese nel senso intelligente e buono della parola: di un socialismo di testa, di ingegno non derivante dal cristianesimo ma piuttosto dalla Rivoluzione francese (ex massone). Romeo Galli non è mai stato l'uomo delle masse e dei clamorosi successi, ma l'organizzatore duro paziente, il costruttore economico, la cui opera non si distrugge facilmente, quando è divenuta immaginazione sociale. Anche oggi, nonostante l'offensiva fascista, Romeo Galli, fra i pochi socialisti rimasti nel bolognese è ancora in lotta per la difesa delle organizzazioni riformiste.

LUIGI AMBROSINI.

Giornali e riviste

Ora è di moda per gli uomini andare per le strade senza cappello. Nel 1871 si discusse se convenisse togliere il cappello di capo, almeno per salutare. La *Civiltà Cattolica* ripubblica un caratteristico documento, che, stampato nel 1871, in Sicilia dalla tipografia dei fratelli Amasso, porta in fronte del segretario del Capo politico interinale Pietro Giuseppe Costabili. Eccolo:

Al pubblico

« L'uso servile, e soncio di scoprirsi il capo in segno di rispetto ad ogni persona di qualche entità che si incontri per la via, venne introdotto in Europa nei tempi barbari e dalla feudale anarchia signoreggiati. Bentungi d'essere pulito e gentile come si pretende dai salutatori di professione, esso presenta al contrario delle schifezze e delle sconvenevolezze che saltano agli occhi del [illegible] leggeri. Inoltre per la troppa frequenza e smoderatezza egli è sidivenuto ormai non solo incomodo oltremodo e fastidioso: ma, quel che più rileva, inconcludente e senza scopo.

« Ei deve dunque sparire da una terra libera e rigenerata: ei deve disparir da un popolo serbato che, lasciando le oltramontane frivolezze, vuol darsi ora un'educazione sodia e ragionevole senza rinunciare alla gentilezza ed urbanità che distinsero in ogni tempo la nobile Italia. Precederà l'essenziale, come di dovere, ma nella riforma non sarà omesso neanche ciò che, quantunque di secondaria importanza, può tuttavia per il frequente suo presentarsi ai sensi, influenzare le abitudini e con esse le idee ed i sentimenti, o farci credere per lo meno altri da quel che siamo.

« Da altri riflessi determinati il sottoscritto, e mossi altresì dall'esempio incoraggiante, dato già a questo riguardo da parecchie città di Allemagna, ed in specie da Magdeburgo e Fulinga, esempio che venne specialmente proposto agli *Azionisti*, come degno di essere da essi imitato, hanno concordemente risoluto di tralasciare d'ora innanzi nel loro saluti, la bizzarra pratica di levarsi il cappello, e di sostituirvi quella più semplice e più pulita (dai militari dignitosamente adoperata) di portare, cioè, la mano in alto, verso il cappello, in atto di toccarlo, senza torselo dal capo.

« Si previene il pubblico di tale risoluzione, acciò possa chiunque conformarvisi, nè gli pince, senza tema d'incontrare la taccia d'insensato, di stravagante o d'impulito, e, non piacendogli, ne conosca i motivi, e si astenga perciò dal supporne altri, e dal credere a chi tentasse di maliziarne le insinuargli, esservi state ne' sottoscritti intenzioni disdicevoli, o pericolose sotto qualsiasi riguardo ».

***

Il castello Visconteo pavese, da sedici quartieri di soldati, è stato or fa un anno, restituito alla città che lo reclamava da tempo, e ne vuol curare la restaurazione. A tale scopo — dice la *Sera* — è già sorto un Comitato locale composto di esperti e di volonterosi, che ha già cominciato i lavori di sbadimento, scoprendo magnifici avanzi di freschi del trecento e del quattrocento. Si prevede che l'opera completa, potrà essere compiuta in cinquant'anni, con la spesa annuale di centomila lire. Il Castello superbamente dominato le valli del Ticino, del Po, dell'Adda e dell'Olona sino all'Alpe; è ben degno delle loro cure e del loro amore. Fu fatto costruire da Galeazzo secondo Visconti tra il 1360 e il 1365, e descritto dal Petrarca (nella famosa lettera al Boccaccio) « la più nobile fra quante sono le opere moderne ». Quadrato e forte, col grande torrione al lati, il ponte al centro, la fossa intorno; esso spirava allora nella fiera possanza, l'imperio dei duchi che lo vollero; ed esaltare nel vermiglio mattone fatto di quelle terre lombarde il misterioso trasmutarsi della materia in forma di vita e d'arte. Anticamente era costituito da quattro torrioni e quattro piani, uno sotterra, uno a terreno, e due sopra, con una corte quadrata di 95 metri, per giochi, giostre, tornei; cinta da un gran portico a colonne, e al primo da loggiato a ballatoio. Al piano inferiore erano situate le sale, al piano superiore le camere da letto. Nella torre a destra vedevasi il famoso orologio di rame e d'ottone, che segnava tutti i moti degli astri, costato sedici anni di lavoro a Giovanni de' Dondi padovano, medico e matematico di Galeazzo, e amico del Petrarca. Nella torre di sinistra, era allogata la famosa libreria di quasi mille codici miniati, decorata a specchi di finti marmi, con cassettoni e rigonfi di pietre pesate e rare. Le arcate rendevano delle logge e le finestre ogivali guernite di terrecotte, completavano il quadro medioevale; i fossati le brughiere, risanamento del richiamo dei corsi di caccia, e il Ticino era misto di pesche regali. Per un secolo e mezzo circa, i castelli di Pavia, Vigevano, S. Angelo, furono le Versailles e i Saint-Cloud dei duchi milanesi; essi amarono celebrarvi le feste famigliari, intorno al ceppo natalizio e all'agnello pasquale; essi amarono circondarsi della politica e dell'etichetta, assistendo al taglio dei tornesi, soffermandosi davanti alle gravide di messe per vedere ballare le belle villane brune, dai lineamenti fieri e dai grandi occhi, che Leonardo rilasciò nelle sue tele. Dominarono e coderono; con occhi fatali, tra folle di siniscalchi, di cerimonieri, di paggi, vestiti di pelliccie e di ermine, ora cacciatori festanti preceduti da falconieri portanti in pugno i falchetti addomesticati, tra lazzi di giullari e urlati di paggi.

***

Nel 1772 Casanova approdò a Trieste, e naturalmente vi cercò subito i giochi, i bagordi e le donne, « i balli coloriti del Ridotto — ricorda il « Piccolo della Sera », — erano frequentati dalla migliore società triestina, patriziato compreso. Il Casanova vi conobbe un arlecchino e una arlecchina, femmina il primo, maschio la seconda. « Approfittando — egli dice nelle sue « Memorie » — degli scherzi che le due maschere continuavano a farmi durante tutto il ballo, potei convincermi, senza offendere troppo la decenza,... Sotto le spoglie dell'arlecchina si celava Pietro de Leo, ultimo rampollo della illustre famiglia, morto celibe nel 1813; l'arlecchina era Elena una delle sue sei sorelle. Ben presto il Casanova che era accolto da tutte le Autorità e dall'aristocrazia locale e straniera, ebbe accesso anche in casa Leo, e fece la sua corte, un po' paternamente stavolta, alla bella fanciulla. In genere, però, non pare che facesse grandi conquiste a Trieste, anzi confessa le sue delusioni. Ma come sbarcava il lunario l'astuto avventuriero? Certo, le Autorità e le famiglie nobili che l'accarezzavano ed ospitavano, erano all'oscuro della sua attività principale: quella di ingraziarsi il Governo della Serenissima per mezzo di rapporti confidenziali e di maneggi segreti.

***

La più grande centrale idroelettrica dell'India, nella valle dell'Andhra, è quasi finita. Il lago-serbatoio — informa la rivista *Sincronizzando* — è a circa 70 miglia da Bombay, e l'acqua passa attraverso un tunnel di quasi due miglia ed è convogliata al piano con sei condotte; all'arrivo alla centrale, sei ruote Pelton azionerannno altrettanti generatori, che produrranno l'energia a 5000 volt portandola a trasformatori dai quali uscirà a 100.000 volt. Una delle unità, a 10.000 Kva, verrà inaugurata in questi giorni: il rimanente, che dovrebbe produrre 60.000 Kva, fra circa un anno. E' degnevole nota il fatto che l'energia verrà portata all'utente a 20.000 volt e convertita in loro a 220 volt.

***

Non c'è località tanto remota e tanto piccola da sfuggire alla marcia conquistatrice dell'elettricità. Riferisce *l'Electrical World* che due piccole centrali idroelettriche verranno costruite a Mioe, villaggio in una delle sette isole di Izu nella zona giapponese del Pacifico. Le opere verranno finanziate con obbligazioni ventennali, per un valore totale di 125.000 yen.

Libri ricevuti

ACHILLE DE GUERRIS. - L'Abissinia al suo Pietro Vigo-Sons, Cannobio, sul Palagio — L. 15.

RAFAEL CALLEJA. - Roma -, trad. di F. De Zanzi Cannobio, cit. — L. 10.

SIDNEY SONNINO. - Discorsi per la guerra -, Cannobio, cit. — L. 10.

È sufficiente la buona volontà per essere energici?

No!

Per stare bene, per essere attivi, occorre innanzi tutto un sistema nervoso robusto.

Il sistema nervoso è una cosa tutta materiale, che deve essere bene accudita, come una macchina.

Il sistema nervoso deve essere bene nutrito di sostanze fosforate e deve essere irrorato da un sangue potente.

A questi scopi contribuisce la cura del "Proton".

AVORIOLINA BERTELLI
CREMA DENTIFRICIA IDEALE
L'AVORIOLINA BERTELLI è delicata, rinfrescante e possiede le proprietà tonico - astringenti del AVORIOL (liquido) che ne rendono superato ogni altro più noto dentifricio

ATTENZIONE!!!
Acquisto oggetti di qualsiasi uso da uomo: Anelli, Catene, Bottoni, Smokings, Frack, Scarpe, Orologi da tasca, scrivere subito GIACOMO DI PORTO Torino, via Principe Amedeo, 32, presso via Po.

SIGARETTE egiziane XANTHIA
ribassate:
Xanthia - "Bridge" a 40 centesimi
Xanthia - "Tennis" a 42 centesimi
Rivolgersi ai principali tabaccai

Vino ASININA
guarita del
Sciroppo NEGRI

EUSTOMATICUS

Dentifrici Incomparabili
del Dott. ALFONSO MILANI
in
Polveri - Pasta - Elisir
Chiedetene ai principali agenti
Società Anonima Dott. A. MILANI & C. VERONA

FONOGRAFI e DISCHI
a prezzi di liquidazione
BRUNO - Piazza Carlo Felice, 16 - Catalogo gratis

PASTIGLIE
QUERIO
DIGESTIVE-DISSETANTI
TORINO
VIA CERNAIA 22.

G. CAUDANO & C.
TORINO - Piazza Carlo Felice, 16
Tenatrici per ringiovanire i capelli e la barba, L. 12.50 scatola.
(Franco di porto L. 13.25 anticipate). Grande assortimento tenatrici capelli, barba, di vari sistemi; per cavalli, cani, pecore, a mano e meccaniche.
Pezzi di ricambio, arretrature, riparazioni.
Sconto ai rivenditori.
"CATALOGO 1922/1923" gratis e raccomandato.

GRANDE LIQUIDAZIONE
100 BICICLETTE
Splendide - Tetal, Gomme - Cuscini rinforzati - Ultimi giorni. — Rateale, Via Carlo Alberto, 24.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Di molte e varie cose...

Una conversazione con " Caramba „

Vi fu un tempo... — ed erano tempi migliori certo di questi, perchè sereni e riposanti — in cui Caramba era parte viva ed attiva, non solo di ogni avvenimento giornalistico torinese, ma di ogni manifestazione artistica della nostra città. La sua svelta *silhouette*, si profilava in ogni nostra riunione e se si trattava di fare qualche cosa che uscisse dal normale, un festival qualsiasi che avesse sede nella sbarazzina, l'ultima parola, in conclusiva, era sempre la sua. Il tratto di genio, la «pensata» originale, il lampo di luce, venivan da lui. Poichè parole, una concreta, E in quelle parole vi era un piano organico un disegno compiuto. Sfrattato da Torino a Milano, Caramba fu un po' perduto per noi. Questo nostro mago della luce, del colore e del movimento, questo nostro artista che i secoli sa ricreare attraverso quella che è la storia del costume e la storia rivive, non attraverso a delle aride date o episodi battaglieri, ma cogliendo e scoprendo nella loro intimità i popoli, diventato da modesto giornalista bizzarro e disegnatore ironista e umorista una personalità artistica che i grandi teatri europei si sono contesi e si contendono, compare raramente tra noi. E se cerca ancora i nostri cenacoli è perchè è un devoto delle antiche amicizie, e se fa ancora la sua comparsa nella nostra città, è perchè è rimasto torinese nell'anima e sente il bisogno ogni tanto di ritemprarsi in quella che è la nostra e la sua atmosfera. Atmosfera scutamente e sottilmente profumata.

I fantasmi del passato

Torino: Bisogna sentire come Caramba ne parla. E come si esalta quando lo si pone a dire della sua città. Anche se il imbroncia to.

— Sono a Torino per un complesso di cose e mi fermerò per qualche giorno... — mi diceva ieri l'altro, mentre giovia con me della fantastica visione della collina torinese variante sotto i giuochi di luce. — Iniziative vecchie e nuove... Progetti da concretare; illusioni da demolire... Mi si è chiamato per animare e mettere in movimento un insieme di cose che dovrebbero rappresentare una epoca, ricostruire una grande gesta. Si sta cercando le figure, creando il fatto... Se sono rose fioriranno. E saranno rose d'autunno. Per intanto sto qui godendomi la mia città, vivendo in compagnia di quei fantasmi della giovinezza che stiano ogni mio ritorno e appena tornato mi prendono d'assalto. Torino è sempre per me la più bella città del mondo, ma... Ma... se continuate a trascurarla finirà per diventare una fra le più brutte. Io continuerò a volerci bene lo stesso, perchè è più forte di me, ma si offuscherà quella che era la sua bella fama. Conosco da vicino mezzomondo e un pochino... anche l'altro metà... Nei miei numerosi viaggi oltre confine, ho sempre avuto da giornarmi di essere torinese. Con quanti forestieri ho avuto occasione di parlare di Torino non ho raccolti che accenti di esaltazione. «Torino una città tanto bella, tanto pulita, tanto carina! Meraviglia di viali di giardini e di strade... E che sovrano senso di cortesia!... ». Impressione generale...! Adesso!? Ci sono problemi gravi, urgenti da risolvere... Lo so! Comprendo tutto. Ma non puoi immaginare che senso di pena fa a chi ritorna il vedere l'odierna squallidezza. Un impoverimento desolante e un generale inerzamento. Le albe rato che intristiscono, le strade, i viali che per l'incuria perdono ogni bellezza. E il polverone che tutto annebbia. Avete il bilancio al pareggio... Una bella cosa, un fatto che vi fa onore, ma... Di un po' di rinnovamento, anche con qualche debito, dovreste tenure la necessità. Una grande città come Torino deve avere un giocondo ritmo di attività... E a Torino mi pare che è il fervore di vita che si è perduto.

La visione dantesca

Condivido pienamente le impressioni di Caramba e non so far altro che approvarlo. E per strappare lui e me da queste considerazioni melanconiche, lo spingo a parlare di arte. E' un modo di sollevarci entrambi dalle considerazioni sulle miserie cittadine. E Caramba prende a parlarmi del suo «Dante», la grandiosa visione cinematografica che ha creata per conto di un comitato fiorentino, da tempo finita, ma che è ancora ignota alle maggiori città italiane, per quanto nota già nelle maggiori capitali straniere.

— Nessuna fatica artistica, osserva Caramba, mi è stata così pesante ed insieme così dolce. Ho rivissuto giorno per giorno, la vita del poeta e si è centuplicata in me l'ammirazione per la sua divina opera. Si è da qualcuno creduto che si fosse pensato a ricostruire cinematograficamente la «Commedia». Un assurdo tale non ci passò nemmeno lontanamente per la mente. Sotto un tale assunto si schianterebbe. In quella che fu la vita di Dante e che noi abbiamo ricreata nei suoi momenti di maggiore passione e contrasto servendoci di quanti documenti ci fu possibile avere e seguendo quello che è la tradizione che più si suppone vicina al vero, abbiamo incastonato, inserito degli episodi tratti dal poema. Quella che fu la vita materiale del Poeta viene così a ravvivarsi di quella che fu la sua vita spirituale; ci si sente il polsare della sua vasta mente e del suo grande cuore. Il cittadino e l'artista, l'uomo di parte, l'osservatore, il giudice Dante è nella nostra visione rappresentato così come ognuno di noi lo immagina e lo vede. Il poeta di nostra gente... che a distanza di secoli ha per ogni nostra sensazione la parola che illumina, che ne scopre l'essenza profonda. E' una visione di viva drammaticità, creata con amore e con fervore. Quanti la videro proiettata, hanno vibrato della commozione che fu nostra nelle ore di lavoro.

Parlando di questa sua fatica artistica Caramba, abitualmente schivo a dire di sè, si accende di entusiasmo. E mi è fatica richiamarlo a dirmi di cose che nel momento più mi interessano, e cioè di quello che sta preparando per la Scala. Come è noto, per la nuova stagione del grande teatro milanese, Caramba è stato chiamato, con Gioachino Forzano, a presiedere all'allestimento scenico. Mentre il commediografo livornese dovrà pensare a muovere gli artisti e le masse con arte e verità, Caramba dovrà badare a che l'allestimento scenico abbia il carattere e la modernità degno del grande teatro. La innovazione è stata consigliata dall'esperimento dello scorso anno. Pur nella grandiosità dei risultati ottenuti, la direzione constatò che sul palcoscenico era mancata una attività coordinatrice. Che qualche effetto era fallito o ragguinto con troppo dispendio e a fatica, per un sovrapporsi e un contrapporsi di temperamenti artistici diversi. Di qui la necessità di affidare il compito dell'allestimento scenico ad una direzione unica. Forzano, Caramba hanno mansioni che si integrano e poichè felicemente già ebbero ad operare insieme, nessun dubbio che la loro collaborazione possa dare dei buoni risultati

La nuova fatica

Ho detto che Caramba è restio a parlare di sè. Bisogna che precisi meglio. Di quello che ha già fatto discorre con piacere perchè sa che il tanto di bene che può dire lui rappresenta la millesima parte di quanto dicono gli altri, ma di quello che deve fare e sta per fare è arduo strappargli una parola. Artista sul serio è geloso del frutto che nella sua anima matura. E se della Scala parla è per esporre il programma della stagione nelle sue linee generali più che per dire della sua opera in particolare. Come quando deve ideare un costume non è matita e colori che cerca, ma sente la necessità di avere tra le mani e sete e rasi e velluti e quei mille altri... ragnateli che le donne amano vestire per accendere i nostri desideri, penso che per farlo dire dell'opera che intende svolgere alla Scala bisognerebbe portarlo sull'enorme palcoscenico del teatro milanese e metterlo in contatto con scenografi, macchinisti, elettricisti, vestaristi, ecc.

— Non intendo fare del futurismo scenografico nè restare nelle pure linee tradizionali, mi osserva. La Scala non è un teatro da esperimenti, ma da realizzazioni artistiche. Niente salti nel buio per pura mania di fare del nuovo, del bizzarro, dello strano a qualunque costo e meno che non si tratti di un'opera di pura fantasia, nel quli caso è consentito spaziare. Ogni azione deve essere inquadrata nel suo tempo, e scenari e costumi devono avere dell'epoca in cui l'azione si svolge, la linea, il colore, l'atmosfera. Non sono vissuto nel guscio di un uovo; so quello che si fa e si può fare da noi; conosco quanto di più originale ed audace si è fatto all'estero. Per quanto si tratta di *mise en scène* non siamo sull'ultimo gradino dei valori. La nostra facilità a non trovare bello se non quanto si fa oltre Alpi e oltre mare, non deve viziarci di riconoscere che cose buone e belle si sono fatte anche da noi. Si sono fatte e si possono fare. Senza disdegnare i vecchi sistemi vedro il rinnovarli, trovando motivi di suggestione in quella che è la nostra sensibilità. La Scala dispone di ottimi scenografi: Rovescalli, Rota, Marchioro, Posti su di un'unica direttiva e specializzati nel genere in cui eccellono daranno al massimo teatro italiano delle opere di indiscutibile valore. Ogni creazione artistica ha un carattere e questo deve risultare non solo dall'esecuzione ma anche dall'allestimento scenico. La intrusione dei generi produce delle storture e di queste anche alla Scala se ne sono lamentate. Si vedrà di evitarle. Scenari e costumi di qualche opera considerata già come in repertorio verranno rinnovati per eliminare questo difetto.

Il programma scaligero

Si è tanto discusso lo scorso anno della famosa cupola Fortuny che deve dare la illusione del cielo aperto che tenio indurre Caramba a parlarne. Me na dice i difetti, e me ne esalta i pregi. Non mi sembra goda tutte le sue simpatie; ritengo che Caramba Caramba sia convinto sia possibile dare quella tale illusione del cielo aperto con meno macchinosità con panorami.

— Aria e luce, continua Caramba, sono problemi teatrali che non è facile risolvere. Particolarmente quando si tratta di un palcoscenico che non può essere messo nelle condizioni necessarie che dia di per se stesso la soluzione. Con un teatro nuovo sarebbe altra cosa. Per un complesso di cause, che è inutile approfondire, il gioco di luce, pur essendo magnifico nel suo complesso, soffrì nella scorsa stagione di non pochi inconvenienti. Ai difetti si è già rimediato. Con la cupola Fortuny e con i panorami a seconda dei casi, otterremo la nuitevolezza e la profondità dei cieli. Che vuoi trovare di più bello di una magnifica galoppata di nubi!

Quest'ultima osservazione è suggerita a Caramba dal fatto che proprio mentre egli mi parlando di aria e di luce si di sopra delle colline torinesi che fanno da sfondo al castello creato per l'interpretazione dell'*Amore dei tre re* un gruppo di nubi che il vento sommove è illuminato in pieno, e con meraviglioso effetto dai potenti riflettori.

Si viene poi a parlare delle opere che figurano sul cartellone della Scala: *Debora e Jaele* di Pizzetti, *Cristoforo Colombo* di Franchetti, *Manon* di Puccini, *Lucia di Lamermoor* di Donizetti, *Madame Sans Gene* di Giordano, *Louise* di Charpentier, *Lohengrin* di Wagner, *Flauto Magico* di Mozart; e di quelle considerate di repertorio e che verranno quest'anno riprese: *Falstaff* (prescelto come opera d'apertura, per l'alto significato che Toscanini vi connette), *Rigoletto*, *Aloria*, *Maestri Cantori*, *Barbiere*, *Mefistofele*, *Quattro rusteghi*. Di ognuna di queste opere Caramba mi illumina l'ambiente, mi accenna a quello che si farà per migliorare o rinnovare l'allestimento scenico. E mi dice per ultimo la sua soddisfazione per l'essere stato chiamato ad operare a fianco di Arturo Toscanini e di Ettore Panizza e quanto spera dalla fraterna collaborazione di Gioachino Forzano.

GIGI MICHELOTTI.

Gli studenti ex combattenti per il progetto Anile

Gli studenti medi, ex-combattenti, residenti a Torino, riuniti in numerosa assemblea dall'A. N. C., Sezione di Torino, dopo ampia discussione sul progetto dell'on. Anile, ministro alla P. I., già approvato dal Governo e respinto dalla Commissione Studi, hanno ideato il seguente ordine del giorno: «Considerato che a favore degli studenti universitari furono confermate anche per l'anno scolastico 1921-22 quelle facilitazioni concesse loro dal 1919, mentre agli studenti medi l'ultima sessione straordinaria fu concessa nel marzo 1921 e da quella epoca ad oggi si trovano in completo abbandono; deplorando il misconoscimento assoluto di detta Commissione verso gli ex-combattenti la volta: 1.o che detto progetto sia senz'altro reso esecutivo mediante decreto-legge; 2.o invita il ministro competente a preparare possibilmente la data degli esami al marzo p. v.; 3.o dà ampio mandato alla Presidenza dell'A. N. C. di iniziare un energico movimento nazionale per ottenere l'approvazione del progetto Anile; 4.o lanciano il loro appello a tutti gli studenti d'Italia; chiedono l'appoggio ai deputati e senatori del fiezno, alle organizzazioni dei combattenti, mutilati, invalidi di guerra; alle organizzazioni patriottiche, infine a tutti gli italiani che serbano sentimenti di riconoscenza verso coloro, che interrotti gli studi, resero la Patria vittoriosa avvertendo che qualora venissero traditi gli diritti gli ex-combattenti sono pronti ad adottare tutti i mezzi che saranno ritenuti opportuni».

TEATRI

La chiusura delle rappresentazioni del Teatro all'aria aperta

Domani, mercoledì, si chiude il ciclo delle rappresentazioni all'aperto di *L'amore dei tre re*, di Sem Benelli, ciclo che ebbe così vivo successo. La recita di domani sera è a prezzi popolari. Per favorire la grande affluenza del pubblico è stato stabilito che col biglietto d'ingresso, il pubblico possa andare ad occupare, oltre che la consueta tribuna di curva, anche le due tribune laterali di destra e di sinistra in prossimità della scena; sono così circa settemila posti seduti messi a disposizione del pubblico che desidera godere lo spettacolo con una minima spesa. Restano in vigore le stesse riduzioni per le Associazioni proletarie e di Cultura, così come per l'Associazione dei combattenti e dei mutilati. I biglietti ridotti possono essere acquistati dalle Società presso la Segreteria del Teatro Carignano. La vendita dei biglietti, già cominciata ottimamente fino da ieri sera, continua al Teatro Carignano dalle ore 10 alle ore 15.

Ricordiamo che il Motovelodromo per comodità del pubblico si aprirà fino dalle ore 18,30, che lo spettacolo termina puntualmente avanti mezzanotte e che per l'ottimo servizio tramviario speciale cortesemente concesso dalle Amministrazioni tramviarie, il pubblico al termine dello spettacolo può raggiungere facilmente ed agevolmente le proprie case.

Siamo certi che questo eccezionale serale richiamerà una grande folla ancora più imponente delle sere precedenti e tale da confermare con la sua presenza il completo trionfo dell'iniziativa destinata ad un meraviglioso avvenire.

Nei teatri torinesi

Nel mese di agosto si avranno poche variazioni nei teatri torinesi. Il Teatro Carignano e il Teatro Balbo continuano a rimanere chiusi per restauri e abbellimenti. Al Carignano avremo in settembre la Compagnia di Luigi Carini; al Balbo spettacoli d'opera.

Nel mese di agosto al Politeama Chiarella agirà la Compagnia fiorentina di Raffaele Niccoli, Stasera la Compagnia inizia lo rappresentazioni con *Acqua cheta*, la bella commedia di Augusto Novelli.

Al Teatro Alfieri, dopo tre rappresentazioni della Compagnia Lombardo si avrà qualche giorno di riposo. Col giorno 15 la Compagnia Niccoli dal Chiarella passerà all'Alfieri. Inutile dire che la Compagnia Lombardo nelle tre sere che sarà all'Alfieri continuerà a ripetere *La danza delle libellule*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Comp. fiorent. diretta da R. Niccoli). — Ore 21: «Acqua cheta» commedia di Augusto Novelli.

ALFIERI (Compagnia operette Lombardo S. I). — Ore 21: «La danza delle libellule», operetta di F. Lehar.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21,15: Fregoli.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Borse di studio per gli orfani di guerra

L'Associazione nazionale fra gli insigniti di onorificenza e i decorati al valore ha aperto il VI Concorso per l'assegnazione di 11 borse di studio, delle quale due di L. 1000 e 14 di L. 500 caduna. Vi possono concorrere tutti i giovani del Regno e Colonie che posseggano i seguenti requisiti: a) essere figli di un militare morto combattendo durante la guerra; b) essere di condizione civile disagiata in causa della morte prematura del padre; c) essere iscritto in una scuola secondaria o superiore del Regno; d) dimostrare spiccata tendenza e passione agli studi. La domanda per l'ammissione al concorso deve essere presentata entro il 15 settembre 1922, alla sede dell'Associazione (piazza del Duomo, 23, Milano (2), direttamente o per mezzo della Prefettura, corredandola dei documenti richiesti.

Un altro concorso nazionale per l'assegnazione di borse di studio a studenti orfani di guerra è indetto dall'Unione generale israelitica, con i fondi concessi dal Ministero degli Interni e dalla Fondazione nazionale industriali. Il concorso è aperto a tutti gli orfani di guerra di ambo i sessi che nell'anno scolastico 1921-22 abbiano frequentato scuole medie di ogni grado classiche o normali, le Università e gli Istituti d'istruzione superiore. Sono esclusi gli orfani che frequentano scuole tecniche o istituti tecnici o commerciali, per i quali provvede l'Ente nazionale dei commercianti pro orfani di guerra. Gli aspiranti dovranno presentare entro il 1.o ottobre 1922, alla Segreteria dell'Unione generale insegnanti italiani, Roma (R. Università, Biblioteca giuridica), direttamente o per mezzo delle Prefetture, la domanda corredata dei prescritti documenti.

Per gli operai infortunati

L'Istituto medico legale delle Organizzazioni operaie comunica: «Fra le modificazioni portate dal R. D. 2 ottobre 1921, N. 1366, al regolamento per l'esecuzione della legge 31 gennaio 1904, per gli infortuni degli operai sul lavoro importantissimo è l'aggiunta fatta all'art. 105, di un comma che dice: «Fra le spese da rimborsare all'operaio — quando viene invitato a visita di controllo dall'Istituto assicuratore — sono comprese le spese di viaggio, le diarie e l'accompagnamento reso necessario dalle condizioni dell'infortunato». Tali disposizioni sono assai esplicite, anzi inequivoche, mentre la vecchia dizione del regolamento non dava una precisa norma al riguardo. Purtroppo però buona parte degli Istituti assicuratori mostrano di ignorare tale tassativo obbligo che loro impone la legge. Essi invitano l'operaio a visita di controllo e, se nella maggior parte dei casi gli rimborsano le spese di viaggio, poichè ormai tutti gli operai sanno d'avere tale diritto, e quindi ne reclamano il godimento, non offrono mai all'operaio infortunato il rimborso della diaria per la giornata di lavoro perduta, per le maggiori spese che ha dovuto incontrare per portarsi sulla località ove l'istituto assicuratore compila i propri accertamenti medici. E' quindi necessario che tutti gli operai siano a conoscenza di questo diritto che la nuova legge loro accorda, e se l'Istituto assicuratore finge di non conoscere tale disposizione di legge, ne reclamino l'immediata applicazione. Se poi l'assicuratore persisterà nella negativa dicendo che al riguardo non vi fu accordo preventivo, che il pagamento della diaria avverrà insieme alla liquidazione definitiva, ecc., ecc., allora gli infortunati senz'altro reclamino per la difesa del loro buon diritto mediante».

Per l'insegnamento agli emigranti

Col 16 settembre p. v., si terrà presso la R. Scuola normale «Margherita di Savoia» (via Davide Bertolotti, 16), per disposizione del Commissariato Generale per l'emigrazione, un corso di lezioni per il conseguimento del diploma necessario per ottenere l'incarico dell'insegnamento agli emigranti. La domanda d'iscrizione in carta libera, contenente il nome, cognome, indirizzo e titolo del richiedente, dovrà essere indirizzata alla Direzione della Scuola non più tardi del giorno 10 settembre p. v. Il corso è gratuito e potrà essere frequentato da chi sia fornito del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare o abbia frequentato, nel corrente anno scolastico, la seconda classe di una scuola normale regia o pareggiata. Gli esami per il conseguimento del diploma avranno luogo nella prima quindicina di ottobre.

Un'offerta gentile

Dal signor Carlo Tonelli, cassiere alla Cassa di Risparmio, per i fratelli Verna maltrattati dal padre riceviamo lire 50, somma offertagli per il ritrovamento di un orologio d'oro. Dopo un atto di onestà, un tratto di umana gentilezza.

Per la morte di Re Umberto

Il telegramma del Sindaco

Nell'anniversario della morte del compianto Re Umberto, il Sindaco ha fatto pervenire a S. M. il Re e alla Regina Madre i seguenti telegrammi: «Il pensiero della cittadinanza torinese si rivolge oggi con accorato sentimento alla memoria nobilissima di Re Umberto affermando sua fede e devozione gloriosa dinastia.

«La città di Torino rievoca nella luttuosa ricorrenza odierna la memoria eletta del Re Buono e le tributa reverente omaggio di venerazione e di affetto».

Sono giunte al Sindaco le seguenti risposte: «L'omaggio che la cittadinanza torinese ha rinnovato in questo giorno di mesto ricordo alla memoria del Re Umberto I, è stato accolto con vivo gradimento da S. M. che ringrazia cordialmente. — Firmato: Generale *Cittadini*». «Ringrazio con animo commosso e grato la cittadinanza di Torino del conforto oggi arrecatomi col rinnovato tributo di rimpianto e di costante affetto alla memoria benedetta del Re Umberto. — Firmato: *Margherita*».

La Regina Madre in Piemonte

E' giunta l'altra mattina nella nostra città, di dove ha proseguito pel Castello d'Agliè, la Regina madre. Ad attenderla alla stazione si trovavano il prefetto sen. Taddei, il questore comm. Carrassi, il comm. Ehrenfreund e il gentiluomo marchese Scrampi del Cairo. La regina Margherita, da Agliè proseguirà per Grosseney, ove si fermerà per qualche tempo.

Un tutto ne'la famiglia della " Stampa „

D'improvviso, quando tutto ci faceva sperare di vederlo presto ricomparire tra noi, è morto uno dei nostri più anziani compagni di lavoro: il linotipista Achille Biano.

Da qualche giorno egli trovavasi ricoverato all'Ospedale necessitando di una operazione chirurgica. Subì l'operazione felicemente, ma ne ebbe tale colpo al cuore, già debilissimo, che non resse. Il Biano si trovava alla *Stampa* da più di trent'anni. Rapido ed esperto compositore, quando vennero introdotte le *linotypes* fu uno dei primi ad addestrarsi alla tastiera ed si compiessi congegni e divenne un operatore eccellente. Aveva per il giornale attaccamento vivo, e noi eravamo affezionati a lui per la gentilezza del suo animo, la sua bontà, la sua laboriosità. La figura caratteristica di questo nostro compagno rimarrà indimenticabile nella nostra memoria. Alla moglie, alla figlia, a tutti i parenti inviamo in quest'ora angosciosa le espressioni del nostro profondo cordoglio.

I lattivendoli affermano che il latte non deve essere aumentato

Domenica, 30 corrente, l'Unione Provinciale produttori latte comunicava che «a seguito della persistente grave siccità la quale perturba quanto mai la produzione foraggera e conseguentemente quella lattiera non può far a meno di addivenire ad un aumento del latte di 10 centesimi al litro». Il comunicato aggiungeva di avere informato della richiesta l'autorità e la Lega lattivendoli.

Ieri sera si è riunita per discutere la predetta comunicazione l'assemblea dei lattivendoli. La discussione fu rapidissima e senza parole inutili. Il presidente della Lega, signor Simonetti, ha deplorato che l'Unione produttori contrariamente a quanto affermò nel comunicato ai giornali non abbia informato prima della sua richiesta l'Autorità ed i lattivendoli interessati, tanto che questi appresero la notizia dai giornali. Dopo avere in breve ricordato che già nel mese di giugno i produttori avevano avanzato richieste d'aumento — sempre sospese in seguito a trattative — l'oratore propose di respingere decisamente questa nuova richiesta di aumento, che sarebbe assurdo in questo mese di richiesta minima e di sovrabbondanza e verrebbe ad aggravare le condizioni finanziarie non solo dei lattivendoli, ma di tutta la popolazione. Dello stesso parere si dimostrano gli altri interlocutori, fra i quali i signori Gramaglia, Ronco e rag. Scolari, sostenendo tutti l'inopportunità dell'aumento. «Se le condizioni della richiesta da parte dei consumatori, e della offerta dei produttori renderanno necessario un ritocco all'attuale prezzo, se ne parlerà a suo tempo; ma per ora non è il caso di discutere». Fu votato quindi all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dalla presidenza: «I lattivendoli di Torino, dopo libera ed ampia discussione in merito all'aumento del prezzo del latte chiesto con comunicato del 30 corr. dall'Unione produttori; considerato che proprio in agosto e settembre la vendita diminuisce per l'esodo dei cittadini; pure riconosciuto la scarsità e l'alto prezzo dei foraggi in contrasto però con l'aumentata produzione lattiera; respingono per il momento il richiesto aumento di prezzo».

Questa la protesta dei lattivendoli; resta a vedere ora che intenda fare l'Autorità.

I telefoni automatici

La Direzione dei telefoni comunica che sono stati ultimati e collegati all'automatico gli abbonati segnati nell'elenco speciale numerati dal 40001 al 41000.

Una bottiglia sulla testa

Il calzolaio Celestino Simonino, di 38 anni, abitante in via Fontanesi, 26, l'altra sera incontrò in piazza Gran Madre di Dio un amico, e, quantunque di lui non conosca neppure il nome, lo invitò a bere una bottiglia. L'amico accettò con entusiasmo, e i due si diressero all'osteria del Cappel Bianco, in via Monferrato, dove, seduti ad un tavolo, fecero onore alla barbera dell'oste. Ma sembra che dopo una bottiglia altre ne siano state vuotate. Quello che è certo si è che alle fine, trattandosi di saldare il conto, l'amico pretendeva che il Simonino pagasse per conto proprio un'altra bottiglia. Questi si schermì con tutte le sue forze, assicurando che l'offerta di una bottiglia bastava a far onore alla loro amicizia. Ma il compagno, che non la vedeva in tal modo, finì per riscaldarsi al punto di afferrare sul tavolo una bottiglia vuota e di scaraventargliela sulla testa. Ne nacque un parapiglia, che fortunatamente fu sedato senza altre conseguenze. Il Simonino, che aveva riportato ferite alla fronte e ad una mano, si recò al San Giovanni, dove il dottor Galassino lo medicò opportunamente, giudicandolo guaribile in dieci giorni.

Si uccide perchè la madre è ammalata

Un caso particolarmente pietoso, registra la cronaca di ieri. Carlo Ostengo Giovanni, d'anni 61, domiciliato a Genova, avvertito che la mamma sua, qui abitante al N. 5 di via Porta Palatina, era caduta ammalata, partì immediatamente per assisterla, persuaso, forse, che la sua presenza avrebbe ridato alla vecchia genitrice la perduta salute.

Giunto a Torino la trovò invece in condizioni peggiorate; ed il povero uomo se ne accorò talmente che in un momento di sconforto si gettò dal 4.o piano della casa stessa, il disgraziato morì subito.

Il fuoco in un negozio

Alle ore 3 di ieri mattina, per cause non precisate, si manifestava il fuoco nel negozio di commestibili del signor Eugenio Nebbia, in via San Donato 46, e le fiamme invadevano il retrobottega, appiccandosi rapidamente ai mobili ed alle suppellettili. Avvistato il sinistro dai vicini, veniva immediatamente telefonato alla Caserma Margherita, ed un distaccamento di pompieri agli ordini dell'ufficiale di servizio accorreva sollecitamente sul posto. Entro due ore di faticoso lavoro il pericoloso incendio venne domato. Quasi tutta la merce ed il mobiglio andarono distrutti o furono seriamente danneggiati. Il danno fu quindi di una certa importanza: circa quarantamila lire. Nessuna disgrazia alle persone.

I ladri tentano rubare nell'alloggio della cassiera Ravazzi

I fatti e le vicende che si riferiscono al furto continuato compiuto dalla signorina Ravazzi nella cassa della ditta Remmert e Comp. ha vivamente appassionato la cittadinanza. Ma ciò che più ha destato stupore e interesse è forse stato l'elenco degli indumenti di cui si componeva il guardaroba e la fastosa, aristocratica eleganza con cui era adornato il quartierino di corso Vinzaglio 76.

Un osservatore superficiale sarebbe capace di giurare che ad essere maggiormente colpita è stata la immaginazione femminile, specialmente per quanto riguarda la varietà e la ricchezza del famoso guardaroba. Ebbene, no. Ci sono stati degli uomini che, più di ogni donna, furono impressionati da quel tesoro, degno di una principessa delle «mille e una notte». Chi furono costoro? I ladri.

Più esattamente, furono cinque ladri. Cinque malandrini che, dopo aver letto sui giornali la notizia che nell'appartamento c'era in indumenti ed in gingilli, una specie di tesoro nascosto, pensarono subito se non era il caso di sfruttare praticamente l'occasione. L'abbiamo già detto le mille volte. I ladri, al giorno d'oggi, sono la categoria di... lavoratori più intraprendente che ci sia. I fatti ancora una volta confermano questa verità. Mentre tutti, nelle case e nel caffè, chiacchieravano e facevano commenti a base di «oh!» e di «ah!», quei cinque, riuniti in segreta assemblea, escogitavano i mezzi più idonei perchè quel tesoro non andasse, dal loro punto di vista, perduto... Combinarono difatti l'affare, e l'altra notte tentarono di metterlo in pratica.

Si portarono, verso le 2, sul posto, cioè in corso Vinzaglio 76. Tre erano in vettura; gli altri due a piedi. Costoro si avvicinarono ad una delle finestre del piano rialzato, e cominciarono l'opera loro, tentando di scassinare le persiane per aprirsi un varco verso l'interno del suggestivo appartamentino. I compari che stavano sulla carrozza facevano intanto da «pali» osservando all'intorno se degli estranei giungevano a disturbare la impresa.

Le cose andarono bene per qualche tempo; ma i guai sopravvennero subito dopo. Il portinaio dello stabile — uomo dal sonno leggero — fu svegliato da un rumore sospetto. Poichè questo rumore continuava si alzò, uscì dalla portineria, ed allora si accorse del tentativo ladresco. Aperto il portone, si fece improvvisamente sulla strada, gridando: «Ai ladri! ai ladri!». Prima ancora che i vicini, richiamati dall'allarme, si facessero alle finestre, i malandrini, sorpresi e sbigottiti dall'improvvisa apparizione, fuggirono, due che scassinavano le persiane alzarono i tacchi e se la svignarono a perdifiato; i tre che erano in carrozza frustarono il cavallo e scomparvero in un baleno. E così tramontò per i festeggiati il disegno di impadronirsi del tesoro muliebre accumulato dalla Ravazzi. Del tentativo di furto è stata fatta denuncia presso l'ufficio di P. S. San Secondo, e il commissario cav. Serra ha ordinato in proposito pronte indagini. Finora, però, gli autori dell'audace impresa non sono ancora stati identificati.

Onorificenze

Il Prof. Dott. Comm. ANGELO CAMBIASO premiato al Merito della Sanità Pubblica

Da Roma giunge notizia che con recente decreto è stata conferita la medaglia d'argento al *Merito della Sanità Pubblica* all'egregio Dottor Prof. Comm. Angelo Cambiaso, uno dei migliori allievi e collaboratori dell'illustre Clinico Senatore Maragliano. Questa alta onorificenza viene a premiare la sua opera di filantropo e scienziato, che ha dedicato ben venti anni alla lotta contro la tubercolosi, della quale in Italia fu uno dei pionieri, sia nella quotidiana e disinteressata assistenza nel Dispensario Antitubercolare della Regia Università di Genova, sia nel suo rinomato Sanatorio al mare.

Anche qui in Piemonte, dove l'illustre scienziato gode molte amicizie, la notizia sarà appresa con piacere, ed in special modo nelle valli di Lanzo, dove il Prof. Cambiaso è conosciutissimo, essendo Cittadino onorario di Usseglio, dove viene ogni estate a trascorrere qualche settimana di riposo.

Motu proprio S. M. il Re nominò Commendatore il Cav. Francesco Bay, direttore infaticabile delle Scuole Officine Serali.

Seguendo la Cronaca

La cura del Mare e dei Monti si fa in Città con la *BIOEPATINA*

Il rimedio miracoloso (olio di fegato di merluzzo concentrato, senza odore nè sapore, da prendersi a gocce, digeribilissimo), che dà appetito, bel colore, buon umore. Indicatissimo nell'estate. Chiedere in tutte le Farmacie la *Bioepatina* (L. 9,80), o al produttore, dott. Pelliciotti, via Genova, 21, Torino, che ne spedisce un flacone di saggio contro cartolina vaglia di L. 10.

Il Ferragosto a Vienna-Budapest... a Berlino-Monaco!!

Il 12 agosto partirà una nuova comitiva dell'A.T.I.A.P. per l'attraentissimo viaggio perfettamente organizzato in tutti i dettagli. Le iscrizioni si chiudono il 7!...

Affrettarsi a chiedere i programmi dei viaggi estivi all'Alleanza Turistica Internazionale *Alessandro Perlo*, Galleria Nazionale, Torino - Telefono 51-16 - Telegrammi: Transier.

Cure disintossicanti normalizzanti

si possono fare nella splendida *Villa Maria*, senza abbandonare completamente le proprie occupazioni. Si accettano anche ospiti esterni per cure ambulatorie. Informazioni gratuite. Direzione Sanitaria *Villa Maria*, strada del Bricco 654, Torino, Telefono 56-61.

Dai monti e dal mare

giungono giornalmente delle ordinazioni in via Consolata 5 (interno), alla rinomata

Manifattura STORES et RIDEAUX

ove si trovano le più belle stoffe ed eleganti tendine a prezzi minimi.

ARTICOLI PER BAGNO

In vasto e ricco assortimento di *accappatoi* e *pijamas spugna*, *cuffie e costumi*, per uomo, signora e bambini a prezzi di assoluta concorrenza presso la Ditta *O. Redi e Figli*, Piazza S. Carlo 1.

Dal Succ. A. LEARDI - 25 Via Roma

Straordinari ribassi, per fine stagione, su tutte le novità in tessuti estivi per signora e da uomo. Al mercoledì «Scampoli».

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO

La trentesima perla, protagonista Umberto Mozzato, si replica nel salone e nel giardino è piace moltissimo.

Stasera: *Le danze in miniatura*.

AI CINEMA-TEATRO VITTORIA

Plebe dorata, grandioso dramma sociale, vigorosa interpretazione della Rug Pismara e di *Armando Pouget*, viene seguito dalla film: *Le bellezze dei boschi*. Nel varietà ultima di *Enzo Tucci*, il re della canzone, e debutto di *Helmen*, i due neri, danze eccentriche.

Spettacolo americano al GHERSI

Grande successo ha ottenuto ieri il vario programma del *Salone Ghersi*, che comprende: il dramma *Anime audaci*, magnifico lavoro americano, la divertentissima film **"Ridolini ricerca la fidanzata„**, il *non plus ultra* della comicità, e il Cinema Giornale Attualità, interessante rivista mondiale di sport, politica, ecc.

FREGOLI

al Teatro Parco Michelotti è già al termine del suo fortunato corso di rappresentazioni. Nella sua ultima settimana di permanenza nel simpatico ritrovo estivo le rappresentazioni, con eccezionalissimi programmi, da questa sera, verranno date a

prezzi popolari

Ingresso L. 1.50 - Poltr. L. 6 - Sedie num. L. 4.

Al San Giovanni

Fulvio Remondino, di 27 anni, abitante in corso Mortara 66, operaio, il quale lavorava a smontare una caldaia nello stabilimento della Società Alta Italia, in via Pisa 5, fu colpito da un grosso pezzo di ferro staccatosi dalla caldaia stessa, e riportò la frattura della gamba destra, nonchè ferite, abrasioni e contusioni in più parti del corpo. Con la auto-ambulanza della Società stessa il poveretto venne trasportato al San Giovanni, dove ricevette le cure del caso dal dottor Odasso, assistito dai dottori Zorn e Scarsi. Fu poi ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi.

— Eugenio Golfieri, di 36 anni, abitante in corso Palermo 82, capo-operaio allo stabilimento Morlando e Gariglio di via Artisti, mentre era sul lavoro riportò scottature ad una mano per contatto con un interruttore elettrico. Al San Giovanni venne dal dottor Ferrero giudicato guaribile in un mese.

— Vincenzo Faletti, di anni 19, abitante in via Ormea 42, motorista, mentre percorreva in bicicletta lo sterrato di Biella in vicinanza di Cavaglià, veniva investito dall'automobile num. 63-1875, e cadendo riportava contusioni ed abrasioni ad un ginocchio e ad una mano. Il dottor Odasso lo giudicò guaribile in dieci giorni.

— Girolamo Fassi, di 20 anni, abitante in via Aosta, 19, fumista, si recò al San Giovanni a farsi medicare di ferite alla fronte ed al viso, di cui non seppe dire nulla, perchè essendo ubbriaco, non si ricordava se era caduto o se era stato percosso... Il dottor Odasso lo medicò, dichiarandolo guaribile in otto giorni.

— Ferdinando Mantipietro, di anni 24, allievo tagliatore sarto, nell'*Albergo del Piccolo Torino* in via San Francesco da Paola, dove abita, venne, in seguito a diverbio originato da futili motivi, da un compagno morsicato ad un braccio. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Odasso, e guarirà in otto giorni.

Al Martini

Alle ore 2,30 dell'altra notte è stato medicato al Martini, certo Retenna Giovanni, di anni 28, abitante in corso Racconigi 25, operaio, il medico di guardia dott. Bruno, gli riscontrò una ferita lacero contusa, alla regione masto

ULTIME NOTIZIE

Il duplice tentativo della Grecia
di forzare violentemente la situazione

L'autonomia proclamata a Smirne, 25 mila uomini sbarcati a Rodosto e una Nota alle grandi potenze

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 31, notte.

Avevamo ieri due notizie abbastanza impressionanti, riguardo alla situazione in Oriente, confermate da una nota della Grecia alla Francia e all'Italia. In primo luogo si apprendeva che l'alto commissario greco di Smirne, Stergiùdides, aveva proclamato l'autonomia di Smirne. Egli ha fatto precedere il testo della decisione del suo governo da un preambolo nel quale fa appello alla concordia, esortando le varie razze a dimenticare il passato. L'alto commissario preciserà prossimamente le basi degli statuti dell'autonomia. In secondo luogo la Grecia aveva sbarcato forze importanti a Rodosto, nel Mar di Marmara, a poca distanza da Costantinopoli. Queste forze risultavano, fino al momento, di 25 mila uomini e gli sbarchi continuavano.

A meno che spiegazioni non venissero fornite, pareva difficile non scorgere in queste due iniziative del governo di Atene, una sforza complice dei dirigenti greci per forzare la mano agli Alleati, alla vigilia della nuova riunione che deve aver luogo a Londra. Nelle proposte di pace offerte il 25 marzo scorso, dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Italia, era infatti specificato che Smirne doveva essere sgombrata dalle truppe greche, non appena proclamato l'armistizio ed essere ridata alla Turchia. Lo statuto municipale della città doveva essere oggetto di un accordo amichevole accettato tanto dai Turchi quanto dai Greci. Anche se la proclamazione della autonomia non significasse una proclamazione di indipendenza, si vede che essa è in contraddizione con la volontà espressa dalle potenze. D'altra parte le proposte di pace avanzate dalle potenze suggerivano una designazione netta della frontiera greco-turca in Tracia, che questa frontiera avrebbe lasciato Rodosto, città greca, alla Turchia. Quantunque questa nuova delimitazione non fosse ancora entrata in vigore, la Grecia occupando Rodosto, sembra voler se non minacciare Costantinopoli, per lo meno conservare quel porto che gli Alleati intendevano dare alla Turchia.

La piaccia o non le piaccia,

la Grecia aspetterà.

Il ministro greco a Londra ha consegnato oggi al Foreign Office, in nome del proprio Governo, la stessa nota che è stata presentata a Roma ed a Parigi sabato scorso. La risposta del Foreign Office è stata che le osservazioni dell'Inghilterra sulla nota in questione verranno trasmesse al rappresentante diplomatico inglese ad Atene, perchè le comunichi al Governo greco. Ciò significa che anche la Grecia, le piaccia o non le piaccia, deve aspettare. Le tre grandi potenze non potranno certo scambiare le idee sul da farsi in Levante finchè la crisi ministeriale italiana non sia risolta. Quanto al mantenimento della neutralità di Costantinopoli, esse rimangono naturalmente d'accordo. Ma si stenta a credere esatto un comunicato di agenzia, il quale vorrebbe far credere che l'Inghilterra e la Francia starebbero mettendosi d'accordo anche su tutto il resto. Ciò anzi si può escludere senz'altro. Al tempo stesso è chiaro che il Governo inglese infine inclinerebbe ad usare il gesto drammatico fatto dalla Grecia con la sua grottesca finta contro Costantinopoli per sollecitare una decisione internazionale sul problema orientale.

Certi organi ufficiosi credono opportuno lanciare oggi stesso un ammonimento che se la Francia e l'Italia rimarranno agli antipodi dal punto di vista inglese sulle cose orientali, l'Inghilterra si sentirà autorizzata a quella libertà di azione che Balfour prospettava nel mese scorso nella sua nota alla Francia. Che cosa significhi questa libertà d'azione nessuno sa dire. Gli ellenofili imperanti fanno pensare che l'Inghilterra potrebbe convocare tutti quanti i firmatari del trattato di Sèvres. Nessuno però capisce come questo areopago potrebbe sbalzare Mustafà Kemal nel suo nido di Angora. In linea di fatto il Governo inglese per il momento segna il passo in perfetta collegranza con le altre due potenze sulla difesa alla Grecia contro ogni colpo di testa verso Costantinopoli. La Grecia dal canto suo assicura — e non molta facilità — che sarà abbastanza savia, dappoichè non si era realmente mai segnata di precipitarsi sulla capitale turca: voleva soltanto lanciare uno svegliarino alle potenze occidentali, e almeno alla Francia ed all'Italia, giacchè l'Inghilterra, a quanto affermano alcuni fogli ministeriali, era già così sveglia da non sorprendersi affatto dell'accaduto, mentre i greci intendono procurarsi qualche indulgenza per l'unico atto concreto emerso finora dal grande baccano, cioè la proclamazione di un indefinibile stato autonomo nel territorio mezzo inceneritò della povera Smirne. Questa finzione di autonomia dovrebbe permettere ai greci di piantare le radici in quella plaga turca, nella quale non potrebbero rimanere quindici giorni se non fossero sostenuti dall'Inghilterra o se gli Ottomani di Angora volessero provarsi sul serio a sloggiarli.

Continua il disaccordo tra Italia e Francia da un lato e Inghilterra dall'altro.

Riassumendo, la situazione stasera appare questa: la Grecia, non senza una certa sorpresa del Governo inglese, intima alle potenze di risolvere alla svelta la questione orientale. In pari tempo, la sua mossa a Smirne complica ancora più la situazione, già oltremodo confusa, e collabora a ritardare ogni possibilità di decisione alleata. In altre parole, la Grecia dovrà aspettare ancora più di quanto fosse inevitabile prima di questo ultimo suo gesto. Quasi certamente della questione orientale non si discuterà a fondo prima del prossimo ottobre. L'imminente conferenza di Londra, con tutta probabilità, lascerà interamente da parte questa questione. Le notizie relative a movimenti militari e navali per la difesa di Costantinopoli non rivestono la menoma importanza. Essi sono in parte esagerati ed in parte pleonastici. Sul Bosforo per tutta l'estate farà il tempo che ha fatto finora. L'unica cosa importante in tutto questo non è l'impazienza della Grecia, e le sue vane manovre, ma la disgraziata incapacità delle grandi potenze a mettersi d'accordo. Il loro disaccordo sulla questione di Oriente rimane immutato. Soltanto gli organi ministeriali qui a Londra si esprimono per una certa indulgenza riguardo alle escandescenze della Grecia. Essi pure, coma è naturale, avvertono Atene che la via di Costantinopoli è e resterà chiusa per la Grecia. Ma gileio dicono con certo garbo: mentre il rimanente della stampa non manifesta verso il Greco il minimo riguardo, trattandolo come si merita: cioè da trce da operetta.

Un treno investe e distrugge
un automobile di gitanti torinesi presso Savona

Cinque morti e sei feriti

Savona, 31, notte.

Una catastrofe ferroviaria è accaduta nel pomeriggio di oggi, lungo la strada provinciale Savona-Ventimiglia, e più precisamente ad uno dei frequentati passaggi a livello incustoditi, dove un treno diretto ha investito una automobile, uccidendo parecchie persone e ferendone altre. Si hanno i seguenti particolari: Il treno diretto N. 14-12, in partenza dalla nostra Stazione per Ventimiglia alle 14,20, era condotto dal macchinista Schiappacasse Tommaso e dal fuochista Cavaglià, appartenenti al Deposito di Savona-Fornaci. Giunto il treno nelle vicinanze del passaggio a livello al chilometro 81-948, e più precisamente in località denominata Vadino, sulla fiancheggiante strada provinciale, fu scorta una automobile, nella quale si trovavano alcuni passeggeri e parecchi signori, (in tutto 10 persone), la quale sembrava gareggiare in velocità col convoglio stesso. Approssimandosi al passaggio a livello, il macchinista credette opportuno di avvertire coi segnali di allarme, a mezzo di prolungati fischi; ma l'automobile proseguiva senza diminuire la velocità. Fu così che, purtroppo, al passaggio a livello, la potente locomotiva investiva in pieno l'automobile, fracassandola completamente e compiendo una strage nelle persone che si trovavano a bordo. Il macchinista diede i freni «westinghouse», che inchiodarono subito il treno, il quale subì un forte sobbalzo, che provocò un allarme fra i passeggeri. Diffusasi subito la notizia del grave disastro, accorsero il personale del treno e molti passeggeri. L'urto spaventevole aveva fatto 4 vittime e ferito oltre 6 persone. Accorrevano poco dopo con l'Autorità giudiziaria alcuni sanitari.

Furono prestati i primi soccorsi ai feriti, mentre si provvedeva per trasportare i cadaveri alla camera mortuaria dell'Ospedale di Albenga a disposizione dell'Autorità giudiziaria ed in attesa dell'arrivo dei parenti delle povere vittime, ai quali è stata subito telegrafata l'immane sciagura. Si trattava di una comitiva di persone, tutte native di Torino ed appartenenti alla elegante Colonia balnearia che si trova attualmente sulla spiaggia di Loano. Ho potuto avere i nomi sia delle vittime che dei feriti. Eccoli. I morti sono: Foglietti Aimida, Zamboni Aldo, Airino Rita, Maria Vivetti. I feriti sono: Gonelli Lorenzo, Emilia Foglietti, Teresina Ricci, Zamboni Ida, Levi Luciana, Levi Airino Maria. L'automobile, una Fiat, portante il N. 61 (Torino), era guidata dal povero Aldo Zamboni, rimasto a sua volta vittima dello impressionante disastro. Sembra che la comitiva si recasse in gita di piacere lungo le pittoresche strade della nostra riviera e fosse anche attesa da molte famiglie conoscenti, pure di Torino, sulla spiaggia di Alassio.

Questa sera, in segno di lutto gli stabilimenti balneari di Alassio, Loano, Albenga sono chiusi. Anche uno dei sei feriti, di cui non si può accertare il nome, sarebbe morto questa sera in seguito alle gravi ferite riportate, per cui le vittime sarebbero cinque. Il treno 14-12 ebbe oltre un'ora di ritardo in seguito all'accidente occorso. Anche il diretto 147, che fa servizio da Ventimiglia a Torino e Milano, dovette subire circa 70 minuti di ritardo. Sembra confermato che la catastrofe sia dovuta ad una vera imprudenza del guidatore. E' stata aperta una severissima inchiesta.

1 contro 5

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31, notte.

Nessuna notizia importante è pervenuta da stamane relativamente agli eventi in Oriente. Per quello che concerne Smirne non si possiede nessun particolare sulle condizioni alle quali è avvenuta la proclamazione dell'autonomia. Per Costantinopoli si sa soltanto che gli alti commissari delle potenze alleate si sono riuniti per conferire circa le disposizioni da prendersi; e che scaramucce sono avvenute fra i Greci e i gendarmi turchi.

Non si fanno in generale previsioni in questi circoli riguardo a un eventuale tentativo greco contro Costantinopoli. Qualcuno semplicemente considera che il corpo di occupazione interalleato comprende cinquemila uomini, cifra che sarà leggermente aumentata quando i rinforzi inglesi di Malta saranno giunti. Siccome però i Greci hanno concentrato circa 25 mila uomini nelle vicinanze del Mar di Marmara, è facile prevedere che, in caso di conflitti, gli Alleati si troverebbero in rapporto alla Grecia nella proporzione di 1 a 5.

E' vero che le navi alleate portano un serio contributo a queste forze, e che la posizione di Gallipoli, qualora sia provvista di mitragliatrici e ben difesa, è pressochè insormontabile; ma bisogna tener conto degli elementi greci della popolazione di Costantinopoli, che potrebbe essere causa di imbarazzi ed eventualmente di pericoli. In questo momento gli Alleati, qualora siano pronti ed energici, hanno tutti i mezzi necessari per tagliare ai greci qualsiasi idea di tentare un colpo su Costantinopoli.

Disgraziatamente l'assenza di Poincaré non ha permesso di conversare efficacemente da sabato a oggi. E' lecito sperare che la giornata di domani potrà essere utilmente impiegata.

La Conferenza di Londra
si radunerà lunedì prossimo

Come sarà rappresentata l'Italia — Le riparazioni tedesche, unico argomento all'ordine del giorno.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 31, notte.

Si annunzia che la data della conferenza di Londra sulle riparazioni è stata alfine stabilita, dopo uno scambio di comunicazioni avvenute negli ultimi giorni fra il Foreign Office e Parigi: la conferenza comincerà il 7 corrente, lunedì prossimo. Per quel giorno Poincaré è atteso a Londra. E' concordato che il Governo inglese invierà al convegno anche l'Italia ed il Belgio. Nel caso che questi due Governi non possano inviare i loro primi ministri o i loro ministri degli Esteri, sono stati richiesti di incaricare i loro rappresentanti diplomatici a Londra di prendere parte alla discussione.

E' evidente che per l'Italia, se nel corso dei prossimi sette giorni il nuovo Gabinetto non sarà costituito, oppure se verrà scelto un ministro degli Esteri che non sia l'on. Schanzer, il quale conosce a menadito l'intera situazione, il rappresentante dell'Italia sarà il nostro ambasciatore comm. De Martino, assistito probabilmente dal dott. Giannini. Ma di quale autorità concreta si sentiranno investiti, se nel frattempo la crisi ministeriale a Roma resterà aperta?

Sono malinconie; e malinconia è pure la constatazione che, dopo tutto, Lloyd George abbia accolto la tesi procedurale di Poincaré, secondo cui non era indispensabile attendere per l'importantissimo convegno di Londra la soluzione della crisi italiana. Non è però il caso di prendere le cose sul tragico. Bisogna infatti considerare quale carattere rivestirà realmente il convegno prossimo. Se esso rivestisse un carattere davvero risolutivo, la presenza platonica dell'Italia riuscirebbe piuttosto disastrosa, tanto moralmente che materialmente. In questo caso le straordinarie insistenze della Francia per la sollecitazione della conferenza apparirebbero tanto più spoglie di riguardi, in quanto che uno dei fattori indiretti della nostra crisi ministeriale è stato indubbiamente il fatto che la Conferenza di Genova non diede quei frutti pacificatori che se ne speravano; e non li diede, in gran parte, per colpa del Governo francese. Se invece l'imminente convegno fosse concepito semplicemente come una conversazione intermedia sull'unico tema delle riparazioni, basterà che l'Italia sia rappresentata in pieno quando dalle conversazioni preliminari si passerà a quelle finali ed alle relative decisioni.

Orbene, a quanto si afferma negli ambienti inglesi, la prossima conferenza di Londra non rivestirà il primo, ma bensì il secondo carattere. L'unico argomento che sarà discusso, sarà quello delle riparazioni, puro e semplice. Il tema dei debiti di guerra non verrà per il momento toccato. Nello stesso modo non verranno discusse le altre questioni di politica generale, come quelle di Oriente, quella di Tangeri e simili. Questa limitazione di programma appare piuttosto strana, ma almeno, a quanto risulta questa sera, essa era realmente prestabilita.

La base logica di tale informazione non manca. Poincaré ha sostenuto l'estrema urgenza di discutere il problema specifico delle riparazioni prima del 15 agosto, per decidere sul da farsi riguardo al versamento tedesco, che scade appunto a quella data. Conviene o non conviene accordare la moratoria per tale versamento e per quelli immediatamente successivi? Questo è il quesito avanzato da Poincaré per convincere Lloyd George della imprescindibile necessità di conferire al più presto con gli Alleati. Lloyd George può avere semplicemente risposto: «Va bene! ma così presto, purtroppo, non potremo discutere d'altro».

Per la questione dei debiti di guerra tutto fa pensare che il Governo inglese non sia peranco in grado di prendere decisioni definitive. E così pure per le altre questioni generali: per tutte quante il Governo inglese rimane risoluto a non trattarle in definitiva prima dell'ottobre prossimo.

Il nostro corrispondente da Parigi ci comunica:

L'ambasciatore di Francia a Londra, Di Saint Aulaire, ha comunicato al Quai d'Orsay la risposta del Foreign Office all'ultima nota di Poincaré, con la quale questi aveva suggerito a Lloyd George che le conversazioni previste fin dal momento del loro ultimo incontro potrebbero aprirsi a Londra il 1.o agosto o a una data ulteriore. Lloyd George e lord Balfour, arrendendosi agli argomenti sviluppati dal presidente del Consiglio francese nella sua ultima nota, gli hanno fatto sapere che saranno lieti di ricevrelo il 7 agosto; e che il Belgio e l'Italia saranno invitati a farsi rappresentare a queste conversazioni. Il dibattito sarà però rigorosamente limitato al problema delle riparazioni; e in particolar modo alla questione della moratoria e alla fissazione delle condizioni a cui essa sarà accordata e alla sua durata.

Disgrazia alpina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31, notte.

Il sig. Rolando, ex-addetto all'Ambasciata di Spagna a Berlino, figlio di un senatore che ogni anno si recava in villeggiatura a Gurchen, ha fatto una caduta mortale in montagna. Egli stava compiendo una escursione insieme al dottor Mommeu sul picco Arri, a 2666 metri di altezza, quando scivolò sulla neve ghiacciata, e precipitò in fondo ad un burrone. La morte fu istantanea.

Contadini armati di moschetti austriaci
che resistono al carabinieri a Susegana

Conegliano, 31, notte.

Nel vicino paese di Susegana (zona del Piave) da circa un mese contadini ed operai si agitano per la questione del latifondo Collalto, poichè i coltivatori dei poderi intenderebbero che la terra venisse [illegible] verso fitto a danaro mentre il proprietario non può ammettere che il patto di mezzadria; condizione, questa, che porrebbe il proprietario stesso in grado di ricostituire tutta la sua azienda agricola-industriale, e quindi di togliere la massa operaia dalla disoccupazione in cui ora si trova. Il disagio è gravissimo e tale stato di cose ha già originato vari incidenti sporadici però di poca gravità. Ieri, invece, anche in seguito ad una concentrazione fascista ostile, i contadini, che si erano trincerati sulle colline, trascesero ad un atto che non ebbe conseguenze tragiche per un puro caso.

Armati di moschetti austriaci, cinquanta agricoltori hanno preso, verso le 17, posizione su un pianoro, aprendo il fuoco e facendolo durare circa cinque minuti verso la strada provinciale che si afferma fosse in quell'ora battuta dai fascisti e da carabinieri. Una quarantina di carabinieri agli ordini del tenente Paolo Antonio si slanciò coraggiosamente all'assalto della posizione. Qualche milite avrebbe fatto uso delle armi; così la forza pubblica riuscì a raggiungere il pianoro e a circondare i facinorosi che vennero in colonna trasportati a Susegana. La impressione per il grave fatto è enorme.

L'interrogatorio del comm. Pogliani
ex-amministratore delegato della "Sconto,,

Roma, 31, notte.

Stamane è stato interrogato dalla Commissione istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia con mandato di comparizione, il grand'uff. Angelo Pogliani, ex-amministratore delegato della Banca Italiana di Sconto. La Commissione istruttoria era composta del presidente sen. Melchia, del relatore sen. De Vico, dei consiglieri sen. Saldarulli e Schiralli; fungeva da cancelliere il comm. Fortana. L'interrogatorio del Pogliani cominciò alle 10 e si è protratto fino alle 13. E' stato ripreso alle 17,30 ed è durato fino a tarda sera. Nulla è trapelato dalle dichiarazioni fatte dal comm. Pogliani. Naturalmente, esse furono sostanzialmente conformi al contenuto della «Memoria difensionale» presentata alla Commissione dell'Alta Corte.

Lo sciopero
Notizie contraddittorie da Bologna
I ferrovieri ai loro posti

Bologna, 1, mattino.

Risulta che il capo del Comitato centrale dei ferrovieri sarebbe partito l'altro ieri sera per Roma con istruzione di sconsigliare lo sciopero e dichiarare eventualmente che i ferrovieri non avrebbero scioperato. Dopo questa notizia ne sono giunte altre contraddittorie. Secondo alcune, lo sciopero ferroviario non ci sarebbe; secondo altre sarebbe ritardato di 16 ore. Il fatto certo è che finora alla stazione di Bologna il movimento ferroviario è regolare. Tutti i funzionari delle Ferrovie e gli impiegati sono in servizio. Ai turni si sono presentati regolarmente tutti gli impiegati. La Direzione compartimentale delle Ferrovie non ha preso nessuna disposizione per fronteggiare un eventuale sciopero e non sa niente. Lo sciopero ferroviario quindi almeno per ora, non c'è. I tipografi finora sono al loro posto.

Giornata calma a Ravenna
I funerali del fascista Grosso

Ravenna, 31, notte.

Anche nella giornata di oggi la calma è regnata nella città e dintorni. In forma commovente sono seguiti i funerali del giovane fascista Aldo Grosso, ucciso nell'agguato di Borgo San Rocco. Alle 14 precise le squadre fasciste col gagliardetti in testa sono partite dalla sede del Fascio diretti all'ospedale. Poco dopo, alle ore 14,45, il feretro avvolto nel tricolore e ricoperto di fiori è stato deposto sopra un autocarro. Le squadre fasciste allineate diedero un saluto di rito ed il corteo si mosse ordinato, avviandosi verso il centro della città. Nessun incidente ha turbato la pietosa manifestazione. A Borgo Sisso, dopo breve sosta, il feretro, accompagnato da due squadre di fascisti su autoveicoli e scortato da carabini di guardie regie ha proseguito per Massa Lombarda. Attraversati i paesi romagnoli il piccolo corteo ha raggiunto prima di sera il ferrarese e sul ponte della Giustizia i fascisti romagnoli consegnarono la bara ai loro compagni ferraresi, che l'hanno scortata per il rimanente del percorso. Finora non si ha notizia di alcun incidente.

Pietro Bordino correrà
nel Gran Premio delle vetturette

Il notissimo guidatore Pietro Bordino, che condurrà una «due litri» Fiat nel Gran Premio d'Italia il 10 settembre, parteciperà anche al Gran Premio delle vetturette (3 settembre) come capo-équipe della Fiat.

ULTIME DI CRONACA

Come si presenta la situazione in città
attuandosi lo sciopero

La voce dello sciopero generale — da effettuarsi per ordine del Comitato centrale dell'Alleanza del Lavoro — ha cominciato a circolare in città dopo la pubblicazione dei giornali, i quali portavano la notizia che a Genova l'ordine di sciopero era già pervenuto ed era già noto. La curiosità e l'attesa generale si sono appuntate intorno ad una dichiarazione ufficiale o ufficiosa che lo sciopero si sarebbe fatto effettivamente oppure che sarebbe stato evitato. Tutti sono andati in cerca di questa certezza, domandando a destra ed a manca; ma nessuno ha saputo dare una risposta precisa. La notizia ufficiale dell'attuazione dello sciopero è pervenuta sul far della sera, per mezzo di un comunicato della «Stefani» ai giornali ed alle autorità. Prima non fu possibile sapere nulla di preciso. Si vede che coloro i quali erano al corrente della comunicazione dell'Alleanza del Lavoro avevano saputo mantenere il segreto. Ma anche questa comunicazione ufficiale non è bastata a risolvere dubbi e contraddizioni, particolarmente sull'atteggiamento dei ferrovieri.

Ma una certa atmosfera di avvenimenti insoliti era nell'aria, e ne potevà essere testimonio chi, dopo le 20, è passato per piazza San Carlo. Difatti davanti alla Questura l'autorità di polizia aveva allineato buon numero di camions, come nelle... grandi occasioni. Ma di preciso, come abbiamo detto nulla. Verso le 22 facemmo una visita alle Poste: nessun ordine era ancora giunto, e fra il personale c'era chi credeva che non sarebbe giunto affatto, e chi invece assicurava il contrario.

Un primo sentore d'una certa sicurezza si ebbe al comizio della Lega proletaria, indetto alle 21, alla Camera del Lavoro. Uno degli oratori in rappresentanza dell'Alleanza del Lavoro, l'on. Baberziana, diede infatti la notizia che lo sciopero, a carattere prettamente politico, sarebbe stato iniziato a mezzanotte in tutta la Nazione. Un rappresentante dei ferrovieri, a sua volta, comunicò all'assemblea il pervenuto ordine di sciopero, senonchè disse che i ferrovieri avrebbero interrotto il lavoro alle 21 di oggi martedì (ora 22 ore dopo le altre categorie. Parlarono anche Borghi e qualche altro. I convenuti lasciarono la Camera del lavoro alla spicciolata, senza che avvenissero incidenti.

I "bianchi,, non scioperano

Ieri sera la Giunta esecutiva dell'Unione del lavoro si è riunita d'urgenza per esaminare l'eventualità dello sciopero generale indetto dall'Alleanza del lavoro. Parteciparono alla riunione anche numerosi rappresentanti di leghe, l'assemblea, richiamandosi alle motivazioni dell'atteggiamento assunto dall'Unione del lavoro nello sciopero di due settimane fa, ha approvato all'unanimità assoluta le seguenti disposizioni:

«Tutti i soci dell'Unione del lavoro di Torino e provincia debbono rimanere compatti al loro posto ed astenersi dal prender parte a qualsiasi abbandono degli stabilimenti. I soci che per cause indipendenti dalla loro volontà e di forza maggiore non potessero permanere nelle officine o negli stabilimenti, saranno tenuti a passare al più presto alla sede dell'Unione».

Adunque per i lavoratori «bianchi» l'ordine è di non scioperare, e, se la libertà di lavoro sarà tutelata, nessun dubbio che le disposizioni emanate dall'Unione del lavoro saranno seguite.

Particolarmente interessante diventa l'atteggiamento dei «bianchi» in relazione al servizio tramviario. Infatti l'Unione del lavoro ha fra i suoi organizzati un forte gruppo di tramvieri, e la cittadinanza ricorda che in occasione dell'ultimo sciopero furono precisamente i tramvieri della lega bianca che fecero ripristinare il servizio, con conseguenze che si riverberarono efficacemente sulla ripresa generale del lavoro.

Ieri sera gli organizzatori bianchi si sono in particolar modo preoccupati appunto del servizio tramviario per oggi, ed hanno preso con la massa tramviaria importanti deliberazioni. Uno di essi ci ha fatto delle dichiarazioni che qui riassumiamo.

I tramvieri nostri organizzati sono in grado di far funzionare 75 vetture, di cui circa 25 della Belga e una trentina della Municipale. Essi andranno al lavoro. Dalla rimessa del corso Regina Margherita essi faranno uscire le vetture di tre linee: da quella di corso Francia usciranno un primo tempo con le vetture della linea «Corso Vinzaglio» ed eventualmente, in seguito, con quelle della linea dei Viali e del Martinetto. Questo il programma minimo. Ma noi speriamo di realizzarne uno maggiore. Per esempio, noi speriamo che anche organizzati rossi, se vedranno le vetture andare, faranno servizio accanto a noi. Tutto dipende però dall'efficace tutela che la forza pubblica saprà esercitare. Se saremo veramente difesi, offriremo alla cittadinanza un servizio ridotto, ma quasi completo.

Questo le dichiarazioni dell'organizzatore «bianco». Dal canto suo, l'Autorità — il Questore in persona — ha assicurato che ogni vettura che uscirà dalla rimessa sarà scortata da guardie regie, che avranno ordini precisi e severi di tutelare la libertà di lavoro. Si dovrebbe dunque prevedere, per oggi, realizzate le previsioni discretamente ottimistiche della Unione del Lavoro.

A proposito di tutela pubblica, il Questore ha disposto che anche i più importanti e vitali edifici siano vigilati dalla forza, e ciò in relazione a dichiarazioni fatte ieri sera al Comizio della Camera del Lavoro.

I ferrovieri

Quello dei ferrovieri è stato, ieri, il punto più controverso e discusso. Sul servizio ferroviario si sono rivolti, come era naturale, i maggiori e più interessati sguardi e viceversa, la condotta dei ferrovieri è sempre stata un «rebus» insoluto. Prima si era creduto che anche le Ferrovie entrassero in sciopero alla mezzanotte, poi si è sparsa la voce che l'inizio della protesta si sarebbe attuato alle 22 di oggi. Senonchè, in realtà, anche a lardissima ora di ieri nulla in proposito si sapeva di preciso. I ferrovieri del nostro Compartimento erano sempre in attesa di ordini, attesi dal Sindacato di Sampierdarena. Pare che quivi si sia verificato qualcosa di simile a quanto è successo a Bologna, e cioè che un disaccordo fra comunisti e socialisti abbia fatto temporaneamente soprassedere a ogni decisione.

A ogni modo, il Capo-compartimento, commendatore Ehrenfreund, ci ha ieri assicurato che, anche in caso di proclamazione dello sciopero, avrebbe effettuato, se non il servizio completo — cosa, del resto, che non ci ha esclusa — certamente un servizio di pochissimo ridotto in confronto del normale. Le dichiarazioni del Capo-compartimento, in una parola, sono state tali da infondere... fiducia e speranza nei viaggiatori anche perchè le notizie giunte dagli altri Compartimenti legittimavano, in fondo, lo stesso ottimismo che a Torino.

Una ressa considerevole di questa incertezza ferroviaria si è avuta ieri sera a Porta Nuova. Una vera folla è venuta a chiedere notizie precise circa la partenza dei treni, ed i più si interessavano delle linee di Savona e Genova. Si tratta di coloro che avevano già diviso di partire per la riviera, per iniziare la stagione dei bagni o per recarsi a trovare la famiglia colà precedentemente stabilita, e che temevano di dovere rimandare chissà a quando il progetto di partenza...

Anche la questione dei tipografi dei giornali è rimasta insoluta. I tipografi hanno atteso un qualche ordine, ma invano, fino all'ultima ora. Così, mentre notizie da Roma fanno supporre che colà i giornali hanno tralasciato il lavoro a mezzanotte, a Torino tutto è proceduto come di consueto, senza novità alcuna.

Si erano pure destate molte preoccupazioni per la luce elettrica ed il gas. Si diceva da qualcuno che anche questi utili servizi sarebbero stati interrotti. Viceversa, le 23 sono giunte, ma luce e gas hanno continuato a funzionare. Altrettanto dicasi, ad esempio, dei telefoni, urbani ed intercomunali, e dei telegrafi, che hanno funzionato anche dopo la mezzanotte, in contrasto evidente con l'ordine di sciopero, quale è stato reso noto.

In verità, non ricordiamo nascita di sciopero generale più confusa, caotica, contraddittoria. Il che dimostrerebbe che gli scioperi generali previsti e fissati a scadenza hanno riuscita peggiore di quelli che sorgono di impeto, in breve ora, e che alla fine dei conti riescono più antipatici — e meno simpatici che dir si voglia — di quegli altri... Si imparerà dalla nuova lezione inflitta dalla forza delle cose?

LA SEDUTA DEI CONSOLIDATI

Roma, 31. — Rendita Italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 79,47.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 170,18 — Londra 98,09 — Svizzera 417,50 — Spagna 330 — New York 22 — Berlino 3,55 — Praga 51 — Belgio 170 — Argentina, carta 7,08,50; oro 18,32 — Olanda 855 — Romania 14,82 — Oro 434.

BORSE ESTERE

Parigi, 31 (Ufficiosa). — Rendita francese 3 % perpetua 50,50 — Id. 3 % amm. antica 71 — Prestito francese 5 % 1915, 77,25 — Id. 4 % 1917, 61,50 — Id. 4 % 1918, 61,75 — Id. lib. 1905, — Id. id. 1909, 60,50 — Turchia 270,50 — Rendita Argentina 1000, 80 — Id. spagnuola 4 % 1891, 82 — Id. spagnuola esterna 4 % 165,50 — Id. italiana 3,50 % 42,35 — Id. portoghese nuova 66,10 — Id. russa 3 % 1891, 13 — Id. id. 5 % 1906, 22,25 — Id. id. 4,50 % 1909, 25,50 — Id. turca 72 — Banca di Francia 5775 — Banca di Parigi 1150 — Credito Fondiario 930 — Credit Lyonnais 1040 — Banca Ottomana 729 — Banca Commerciale Italiana 450 — Azioni Suez 6720 — Thomson 780 — Obbl. lombarde antiche 99 — Rio Tinto 1543 — Sosnowice 625 — Brasile 5 % 1889, 155 — Id. rescissione 101,50 — Ferrovie ottomane 114 — Chartered 58 — De Beers 630 — Gedulti 130,50 — Gold Fields 47,25 — Randfontein 50,50 — Rand Mines 138,50.

Cambi: Cambio su Italia 26,30 — Cheque su Londra 25 — Cambio su New York 12,07,9 — Su Svizzera 235,50 — Su Spagna 182 — Su Belgio 91,60 — Su Olanda 329 — Su Berlino 185 — Su Bucarest 4,30.

Ginevra, 31. — Cambio su Italia 23,87,5 — Su Berlino 0,80,25 — Su Vienna 0,01,3 — Su Parigi 42,65 — Su Londra 24,14 — Su Bulgaria 3,27,5 — Su Praga 12,25 — Su Londra 25,25,5.

Bollettino Meteorico
31 Luglio 1922

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	31	18	sereno	
Milano	30	20	coperto	
Genova	28	19	¼ coperto	calmo
Venezia	27	17	sereno	»
Firenze	34	17	sereno	
Ancona	27	19	sereno	»
Bologna	28	20	sereno	
Taranto	28	18	sereno	mosso
Palermo	33	17	sereno	calmo
Catania	35	22	sereno	»
Cagliari	32	20	sereno	mare in.
Tripoli	37	21	sereno	legg. in.
Messina	30	21	sereno	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 746.

Temperatura massima del giorno 28 + 27,5

Temp. minima della notte dal 28 al 29 + 14,3

Ponzo Giovanni, gerente.

La moglie MEIRANO MARIA, la figlia GIUSEPPINA, e parenti tutti, commossi per il tributo d'affetto reso all'Amato Estinto

ALBANO GIO. BATTISTA

Proprietario "Caffè Principe Eugenio,, in Rivoli e "Albergo del Gallo,, in Condove

decedeva in Rivoli il 28 corr. mese, esprimono la loro riconoscenza all'Autorità ed Impiegati municipali, a tutti gli Esercenti e Commercianti rivolesi, al prof. Nervi, ai clienti, amici e conoscenti intervenuti anche dai Comuni limitrofi e da Torino, ed a quanti vollero accompagnare all'ultima dimora l'adorata Salma.

Uno speciale ringraziamento alla Musica cittadina che volle gentilmente prestarsi all'accompagnamento funebre.

Rivoli, li 29 Luglio 1922. 16369

Ieri notte, improvvisamente, mentre il felice esito d'una operazione chirurgica dava a sperare in una sollecita guarigione, mancava ai vivi, in età d'anni 66, il benemato

Achille Biano

Socio della Federazione del Libro e dell'Unione Tipografica Italiana

Ne partecipano, straziatissimi, l'annunzio: la moglie MARIA CAROSSO, la figlia TERESA col marito BINELLI CELSO, la sorella ELEONORA col marito FASSINO; la sorella RACHELE; il fratello GIUSEPPE; i parenti tutti e il Personale della *Stampa*, che lo ebbe per molti anni collega carissimo.

Oggi è spirata

GIUSEPPINA SCIANDRA ved. MOLLEA

d'anni 72

Il figlio FEDERICO colla moglie IDETTA CEIRANO ed i parenti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo a Pamparato mercoledì 2 corr., alle ore 9, dove la cara Salma verrà trasportata.

Non si inviano partecipazioni personali.

Si dispensa dalle visite.

Torino, via Cibrario 33 bis, 31 luglio 1922.

Ditta Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-55

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia, ieri 31 luglio, mancava all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPINA PASCIUTI

nata NAY-SAVINA

Il marito col figli MARGHERITA, ESTER col marito Avv. AGOSTINO BARBANO e RENATO; i nipoti, eugini e parenti tutti partecipano la dolorosa perdita. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura martedì 1.o corr. alle ore 16,30 da via Mazzini 44. Si prega di non inviare fiori.

Ditta Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-55

Alle ore 10,45 di stamane, dopo breve malattia, confortato dai Ss. Sacramenti e dalla benedizione di S. E. il nostro Cardinale Arcivescovo, rendeva a Dio l'anima eletta il

Cav. TEODORO MARCHIS

Addoloratissimi danno il triste annunzio:

la moglie MARIA MARCHIS MIRANO;
il figlio LUIGI FILIPPO;
le figlie DORA e PIA;
le cognate MARCHIS e MIRANO; i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura si farà il 2 agosto alle ore 8,15 in Piossasco, ove la cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Per desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Piossasco, 31 luglio 1922.

Linea Torino-Pinerolo (via Bricherasio). Partenza tramvay da Torino ore 7.

Ditta Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-55

La sera di domenica alle ore 21, dopo breve malattia santamente spirava il

Teol. DOMENICO CAHAPERIA

Curato di S. Giulia

d'anni 85

Ne danno il tristissimo annunzio la madre FELICITA, il fratello Dottor GIOVANNI colla consorte e figlio, la cognata e figli, le zie, i parenti tutti, i Vicecurati e Sacerdoti della Parrocchia.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 2 agosto alle ore 8, a S. Giulia, e la salma verrà trasportata a Cossò Canavese.

Torino, 31 luglio 1922.

Ditta Stabilimento Pompe

Appendice della STAMPA (6

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

DI CARLO MEROUVEL

Il signor Perrolet era già al suo posto, nella galleria del secondo piano, seduto come un professore che ha incominciato la lezione e detta il compito ai suoi allievi.

Intorno a lui, dalla parte dei vestiti, su modelli di vimini dalle forme ammalianti, v'erano abiti d'ogni foggia, disposti in modo da appagare l'occhio.

Le signore che hanno grosse compere da fare, ed a cui non piace trovarsi tra la folla, giungevano al pianterreno, destinato più specialmente agli acquisti di maggiore importanza.

Il signor Perrolet dal suo osservatorio dominava una vasta estensione di terreno, come un touriste che dal sommo d'una collina abbia sotto gli occhi una valle di giardini e di fiori.

Era il parco che a lui piaceva tanto. Ordinariamente egli passava delle ore a contemplare quello spettacolo sempre vario e sempre lo stesso, simile a quello del mare, e di cui non si si stanca mai. Vi provava un piacere immenso, ma per allora aveva ben altro pel capo.

Alla sua destra, in una galleria parallela a quella dei vestiti, egli osservava attentamente le mille delle mode che accomodavano nei loro armadi o sui busti, in faccia a specchi ovali o quadrati, in maniera da far risaltare le forme ed i colori gli uni cogli altri, i cappelli più varii, passando per la più completa scala dintonica dei prezzi, dai più bassi ai più elevati.

La signorina Germana stava nel suo comparimento lavorando con attività e nello stesso tempo con la massima calma, con aria di graziosa sdraiataggine.

Il signor Perrolet la chiamò, accompagnando con un gesto la parola:

— Signorina!

Ella giunse subito, con volto tra il serio e il sorridente.

Era proprio molto bella ed avevano ragione di chiamarla il capriccio delle signore.

Un visino fresco, una fisonomia dolce e maliziosa a un tempo, franca ed enigmatica, che lasciava capire di nascondere un pensiero per se sola, come tutte le donne. Era un tesoro quella bocca graziosa ornata di bellissimi denti, quel nasino dalle narici voluttuose, quegli occhi in cui brillava lo spirito! Che care fossette nelle gote vellutate come una pesca e non tocche ancora da nessun bacio profano! Un insieme di purezza, di squisita distinzione, in cui nota principale, caratteristica, era specialmente una bontà assoluta, devota, la bontà della donna che ama, bontà congiunta a quel pizzico di malizia e di civetteria così sensabile in una bellezza perfetta, che spiega anzi di più, diventa stuzzicante, più desiderabile.

E quel busto solido e ricco, sostenuto da una vita flessibile e delicata! Quel collo fiero, vigoroso, dalle ondulazioni di cigno!

Il signor Perrolet sentivasi inumidire la fronte da un sudore viscido.

Era sulle spine e non sapeva come incominciare il discorso.

Non sembrava che ponesse mente a quei particolari che avrebbero entusiasmato un artista e tuttavia non gli sfuggiva nulla.

Fin dalle prime parole egli dimenticò la sua abituale gentilezza.

— Si usa molta negligenza alle volte, signorina, — disse corrugando le sopracciglia come al solito.

— Ma, signore, vi assicuro che tutto va come al solito.

— Allora tutto va male. Polvere dovunque, disposizioni prive di gusto, mancanza di cortesia verso le signore.

— Infatti, — riprese, — ma ne avete fatto ricordare: sono andato a gironzolare un momento, a pigliare un po' d'aria. E' un bel giardino quello. Vi ho incontrato il mio amico signor Labièvre, ma questa non è una ragione perchè io sia severo, rigoroso, insopportabile, ingiusto, forse. Dite pure che io sono ingiusto! — disse animandosi — che lo biasimo a torto ed a ragione!

— Ah! signor Perrolet!

— Sì, ditelo. Non osereste, lo so, ma è il segreto del vostro pensiero. Siete troppo cortese per tradirlo, ma io lo indovino. Non c'è da sbagliare. Sono un essere sgarbato, detestabile, un despota.

— Oh! signor Perrolet!

— Basta, insomma: tocca a voi di stare attenta. Io vi lascio responsabile di tutto quel che può succeder di male nel compartimento. Avete inteso.

— Sissignore.

— Siete malcontenta della vostra situazione?

— Nossignore.

— Tuttavia vi manca qualche cosa dal momento che volete cambiare.

Perrolet si fregò le mani. Si sentiva più che contento. Era caduto nel tema che da qualche minuto cercava d'infilare.

— Ah! signor Perrolet! — disse la fanciulla imbarazzata dinanzi a quella salve di rimproveri immeritati, — siete molto severo... stamane.

— Come! perchè stamane? — chiese lui meravigliandosi di scorgere un pensiero ironico sul volto della sua subalterna.

— Non so — rispose costei.

— Sì! Voi avete qualcosa per la testa.

— E voi avrete forse fatto una cattiva passeggiata.

— Dove?

— Ma... alle Tuileries, per esempio. M'è parso di vedervi passando. Esaminavate una statua.... con una attenzione! Il tempo era bello, non è vero?

Senza volerlo anzi gli gettava una fune di salvezza.

Egli vi si aggrappò come un naufrago. Finora non abbiamo potuto essere cortesi.

— Ah! credete? — disse il principale che sbagliava sempre più strada. — Allora, io non so più quel che mi dica; è questo che intendete?

— Oh! signor Perrolet!

— Via, non abbiate soggezione. Alla fin fine quel che succede è davvero intollerabile. A che cosa pensate dunque signorina?

— Ah! signor Perrolet,